

327.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	19301	ALOI . . . . .	19326
<b>Disegni di legge:</b>		BADINI CONFALONIERI . . . . .	19306
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	19301	BIASINI . . . . .	19323
(Presentazione) . . . . .	19322	CARIGLIA . . . . .	19302
<b>Disegno e proposte di legge (Discussione):</b>		GIANNANTONI . . . . .	19308
Conversione in legge, con modifica-		NICOSIA . . . . .	19316
zioni, del decreto-legge 14 dicembre		SPADOLINI, <i>Ministro per i beni cultu-</i>	
1974, n. 657, concernente la istitu-		<i>rali e ambientali</i> . . . . .	19306
zione del Ministero per i beni cul-		VECCHIARELLI, <i>Relatore</i> . . . . .	19303
turali e ambientali ( <i>approvato dal</i>			
<i>Senato</i> ) (3390);		<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio):</b>	
BADINI CONFALONIERI: Istituzione del		PRESIDENTE . . . . .	19333, 19334
Ministero dei beni e delle attività		CARADONNA . . . . .	19333
culturali (2909);			
MENICACCI ed altri: Istituzione del Mi-		<b>Interrogazioni urgenti sull'aggressione al de-</b>	
nistero dei beni culturali, del turi-		<b>putato Benito Bollati (Svolgimento):</b>	
smo e dello spettacolo con il tra-		PRESIDENTE . . . . .	19330
sferimento dal Ministero della pub-		GIOMO . . . . .	19333
blica istruzione della Direzione ge-		GUI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	19331
nerale delle antichità e belle arti		SERVELLO . . . . .	19332
all'attuale Ministero del turismo e			
dello spettacolo (3253) . . . . .	19301	<b>Per un'aggressione contro il deputato Benito</b>	
PRESIDENTE . . . . .	19301, 19302	<b>Bollati:</b>	
ACHILLI . . . . .	19313	PRESIDENTE . . . . .	19301
		DE MARZIO . . . . .	19301
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	19334

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Per un'aggressione  
contro il deputato Benito Bollati.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a nome della Presidenza nella sua collegialità esprimo la più ferma protesta per la grave aggressione subita dal deputato Bollati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, avvenuta a Milano in circostanze non ancora precisate e verificate in un clima di trame e di violenze eversive e teppistiche che provocano ripetuti episodi che colpiscono gravemente la democrazia e la convivenza civile.

Auguriamo al collega una pronta guarigione, ribadendo ancora una volta con fermezza che, qualunque sia la posizione politica di un parlamentare, non è ammissibile che venga colpito nell'esercizio delle sue funzioni.

MANCO. Se fosse stato di un altro colore politico, vi sarebbero stati scioperi per mesi e l'Italia si sarebbe fermata!

PRESIDENTE. Informo la Camera che, in fine di seduta, il ministro dell'interno risponderà alle interrogazioni urgenti che sono state presentate sull'argomento.

DE MARZIO. La ringrazio, signor Presidente.

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bersani, Carenini, Cattaneo Petrini Giannina, Giordano, Granelli, Miotti Carli Amalia, Mitterdorfer e Russo Ferdinando sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di domani, le Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XIII (Lavoro) in sede referente, esamineranno il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 » (3346).

Nella fondata ipotesi che ne concludano in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che le Commissioni siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali (approvato dal Senato) (3390); e delle concorrenti proposte di legge Badini Confalonieri: Istituzione del Ministero dei beni e delle attività culturali (2909); Menicacci ed altri: Istituzione del Ministero dei beni culturali, del turismo e dello spettacolo con il trasferimento dal Ministero della pubblica istruzione della Direzione generale delle antichità e belle arti all'attuale Ministero del turismo e dello spettacolo (3253).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali, e delle concorrenti proposte di legge Badini Confalonieri: Menicacci ed altri.

CARIGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Desidero sollevare un'eccezione a nome della Commissione interni della Camera, che questa mattina mi ha delegato a questo scopo. La riserva, signor Presidente, attiene alla procedura seguita per l'esame del disegno di legge n. 3390. Esso, infatti, è stato assegnato in sede referente alla Commissione affari costituzionali con parere delle Commissioni bilancio e pubblica istruzione. Non è stato ritenuto necessario, per contro, il parere della Commissione affari interni. Tale parere, signor Presidente, è stato invece richiesto alla citata Commissione sulle proposte di legge nn. 2909, di iniziativa dell'onorevole Badini Confalonieri, e 3253, di iniziativa dell'onorevole Menicacci, di contenuto analogo a quello del disegno di legge governativo in esame.

Ritengo, per contro, che il parere della seconda Commissione affari interni sul disegno di legge in questione sia, a norma di regolamento, doveroso e indispensabile, dato che l'articolo 2 del provvedimento, nel testo approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera, stabilisce, tra l'altro, che le attribuzioni spettanti al Ministero dell'interno in materia di archivi di Stato, nonché i compiti di vigilanza già di pertinenza della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'interno, fanno capo al nuovo Ministero. Poiché le materie che rientrano nella sfera di competenza della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'interno debbono formare oggetto di esame, presso questo ramo del Parlamento, da parte della Commissione affari interni, faccio appello, signor Presidente, all'articolo 73 del regolamento e le chiedo che conceda alla Commissione interni, prima che si deliberi sul provvedimento in questione, di esprimere il suo parere.

PRESIDENTE. Onorevole Cariglia, ho l'obbligo di precisarle che l'annuncio della trasmissione da parte del Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali fu fatto nella seduta del 17 gennaio scorso, contemporaneamente all'assegnazione dello stesso, in sede referente, alla I Commissione, con il parere della V e dell'VIII Commissione. Nessuna obiezione fu sollevata circa tale annuncio e la relativa assegnazione del provvedimento. Inoltre, nella seduta di ieri, 21 gennaio, il Presi-

dente chiese espressamente all'Assemblea la autorizzazione per la relazione orale della stessa I Commissione e l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta odierna. L'Assemblea ha espresso la sua adesione a tale proposta della Presidenza, la quale, infine, annunciando l'ordine del giorno della seduta successiva, iscrisse al primo punto dell'ordine del giorno stesso il progetto di legge.

Vi sono state, quindi, ben tre occasioni nelle quali sarebbe stato possibile esprimere, a norma del regolamento, una qualsiasi opposizione alle decisioni della Presidenza.

In questa sede, evidentemente, la questione è da considerarsi esaurita, anche perché nessuno vieta ai componenti della II Commissione che intendano prendere la parola sul provvedimento, di chiederne l'autorizzazione alla Presidenza. Mi spiace, onorevole Cariglia, ma credo che la mia precisazione sia altamente apprezzata anche da lei che ha formulato l'osservazione.

CARIGLIA. Mi spiace, signor Presidente, di non poter, soprattutto « altamente », apprezzare la sua precisazione. Ritengo che non sia necessario scomodare simili aggettivi. Desidero farle osservare che, se non vengono sollevate eccezioni da parte di chicchessia, non per questo si può spogliare una Commissione delle sue prerogative, quali le sono riconosciute dal regolamento. Ritengo perciò che si tratti di un precedente molto pericoloso, sul quale, a mio avviso, la Camera dovrebbe meditare.

Mi spiace, dunque, signor Presidente, che ella non abbia accettato la richiesta che ho formulato, tanto più che uno specifico articolo del regolamento, l'articolo 73, le dà facoltà di rinviare un progetto di legge ad altra Commissione, prima che si deliberi sullo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Cariglia, appunto il testo della norma che ella ha citato conforta le decisioni della Presidenza. L'articolo 73 del regolamento dice: « Se il Presidente della Camera ritenga utile acquisire il parere di una Commissione su un progetto di legge assegnato ad altra Commissione, può richiederlo prima che si deliberi sul progetto. La Commissione competente può, previo assenso del Presidente della Camera, richiedere il parere ad altra Commissione ». È evidente che tale parere può essere richiesto in fase di assegnazione alla Commissione del provvedimento, mentre una richiesta in tal senso è tardiva ed inammissi-

bile allorché esso si trovi all'esame dell'Assemblea. Nessuno ha mosso obiezioni quando il Presidente ha chiesto, ieri, all'Assemblea, l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta odierna del progetto di legge in argomento.

Credo sia questa l'interpretazione corretta del regolamento, alla quale mi attengo.

POCHETTI. Bisogna starci, in aula, quando si assegnano i progetti di legge alle Commissioni!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, la Commissione, nella seduta di ieri, è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vecchiarelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VECCHIARELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge di conversione del decreto-legge istitutivo del Ministero per i beni culturali e ambientali ci è stato trasmesso dal Senato con alcune modifiche rispetto al testo originale.

Dalla lettera degli atti del Senato si evince che vi è stato, in quella sede, un dibattito molto vivo e serrato, caratterizzato da una sostanziale convergenza di quasi tutti i settori politici in ordine alla necessità della istituzione del nuovo Ministero. Naturalmente, accanto a questa convergenza di pareri, vi sono anche ampie riserve e critiche, espresse soprattutto sotto forma di rilievi di natura tecnica e formale, che stamane abbiamo registrato nell'altrettanto serrato dibattito svoltosi in seno alla I Commissione affari costituzionali.

Il rilievo pregiudiziale, fondamentale (e che è stato mosso, che in questo periodo si va spesso ripetendo) si basa sulla facilità con la quale il Governo ricorre alla decretazione d'urgenza anche per materie ed in momenti in cui non si verificano i presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione che prevede i casi in cui il ricorso a tale strumento è consentito. Da parte delle opposizioni si

vede in questa attività del Governo quasi una volontà di sovrapporsi al Parlamento, di sfuggire al controllo delle Camere e di espropriarle dei loro poteri.

Io credo che questa accusa possa essere facilmente respinta, anche se nei confronti di questo decreto-legge essa è diventata ancora più marcata, perché nella fattispecie non esisterebbero i presupposti richiesti dalla Costituzione, ed il provvedimento sarebbe addirittura assurdo.

Diciamo subito che, soprattutto in considerazione della prassi che si è instaurata, il ricorso allo strumento del decreto-legge costituisce un atto di sovrapposizione del Governo al Parlamento; non si tratta della emanazione da parte del Governo di un atto normativo che il Parlamento debba approvare o respingere, senza alcuna possibilità di discussione. Vediamo che, nella prassi attuale, sui disegni di legge di conversione di decreti-legge si accende anzi un dibattito più serrato, a seguito del quale molte volte questi provvedimenti vengono modificati e addirittura stravolti rispetto alla loro originaria impostazione e stesura.

Ma nella fattispecie, poi, voglio ricordare, onorevoli colleghi, che il Presidente del Consiglio, all'atto della presentazione del suo Governo alle Camere, ebbe a manifestare chiaramente nelle dichiarazioni programmatiche la volontà del Governo di presentare al più presto al Parlamento uno strumento legislativo per istituire questo Ministero per i beni culturali e ambientali; e quindi, con l'approvazione delle dichiarazioni governative e con l'espressione del voto di fiducia, implicitamente venne data al Governo un mandato a fare ciò.

Oggi ci troviamo dunque di fronte a questo decreto-legge, che rappresenta la maniera migliore per rompere ogni indugio, dal momento che questo provvedimento era assai atteso e sollecitato dal mondo della cultura e dell'arte, che aspettava dal Governo qualche misura che potesse frenare l'assalto quotidianamente portato ai nostri preziosi tesori naturali, d'arte e di cultura. Bisognava far presto, e quindi il decreto-legge si rivelava lo strumento migliore e più adatto.

In Commissione e nel dibattito al Senato sono stati sollevati dei rilievi circa l'indeterminatezza, l'incompletezza, la confusione di questo decreto-legge, che non disegnerebbe in maniera precisa le competenze di questo nuovo Ministero, ma lascerebbe alla volontà del ministro il compito di rendere con-

creta ed attiva l'azione per la salvaguardia dei beni culturali e ambientali. Possiamo anche convenire con questa osservazione: il decreto-legge non configura compiutamente tutte le competenze del nuovo Ministero. Ma questo, forse, da un certo punto di vista è anche un bene, perché dall'impatto con la realtà, dall'esperienza che verrà fatta, scaturiranno elementi atti a fornire indicazioni in vista di future integrazioni; il che appare preferibile rispetto ad una soluzione che si fosse proposta di disegnare dal principio un modello perfetto, che invece nella realtà non avrebbe dato le risposte più adeguate.

Dobbiamo dire che il decreto-legge contiene l'essenziale: ci troviamo di fronte ad un disegno con un impianto chiaro, che indica le strutture portanti e l'ossatura del nuovo dicastero, anche se certamente sarà necessario provvedere a successive integrazioni. Lo stesso decreto-legge, del resto, fa rinvio ad una successiva normativa, che potrà meglio essere dettata alla luce delle esperienze che verranno compiute. Ma io credo soprattutto, onorevoli colleghi, che le modifiche introdotte dal Senato siano valse a dare un aspetto più compiuto a questo nuovo Ministero, cosa alla quale hanno certamente contribuito le dichiarazioni rese dal ministro Spadolini al Senato e questa mattina in Commissione; e allo stesso scopo contribuiranno le dichiarazioni che lo stesso ministro farà in sede di replica. Dichiarazioni che serviranno a porre in risalto la sfera di azione, il quadro di funzionalità e di prospettive di questo nuovo Ministero. Il problema non è certo nuovo, e non è una scoperta del momento la necessità di un Ministero per i beni culturali; questa mattina il ministro ha ricordato in Commissione che c'è stata in un certo senso una anticipazione di questo dicastero in epoca giolittiana, dato che la democrazia prefascista già aveva intuito il problema istituendo un sottosegretariato ai beni culturali sotto il Governo Nitti. Nei Governi precedenti all'attuale, del resto, ci si era già preoccupati di dare un qualche assetto, anche se embrionale, a questa materia. Certo, tutto questo era stato possibile perché a monte c'era un patrimonio di studi, di ricerche, un retroterra culturale, uscito dalle elaborazioni egregiamente e doviziosamente sviluppate dalle commissioni Franceschini e Papaldo, le quali erano riuscite a mettere insieme un prezioso materiale che è servito a fornire tutti gli elementi per delineare le possibilità di azione in questo delicatissimo settore. Ma soprattutto credo che

il Governo sia stato premuto, pressato da una situazione drammatica determinata dal depauperamento di questi beni a causa dei furti, delle speculazioni abbattutisi sul nostro patrimonio artistico ed ambientale. Questa situazione andava fronteggiata con decisione, con fermezza, con urgenza.

Cosa c'è alla base di questo decreto-legge? La scelta di campo che ha fatto il Governo è una scelta culturale prima che politica e tecnica; i motivi ispiratori che danno una visione di prospettiva e di azione a questo provvedimento sono in primo luogo quelli della salvaguardia dei beni culturali ed ambientali, non certo intesa sotto la specie di mera custodia, ma anche sotto il profilo della promozione, della valorizzazione, dell'uso di questi beni culturali ed ambientali, non considerati come tesori da custodire in scrigni inaccessibili, ma da fare risplendere per vivificare ed ingentilire lo spirito umano. Sono queste le linee, le finalità da sottolineare e che il provvedimento chiaramente individua e fissa.

C'è oggi — come dicevo questa mattina in Commissione — una maggiore domanda di tali beni, che non proviene da ristrette élites culturali, ma sale dal basso, da tutti gli strati sociali che, elevati dalla diffusione della istruzione, sono spinti all'approccio con il mondo dell'arte, della cultura, del bello. E c'è, di converso, una attività di rapina che si appunta avida, minacciosa su questi beni preziosi, a fini di speculazione. Le linee di azione sono quelle di una difesa attiva contro la speculazione, contro l'abbandono, e di una apertura ai cittadini italiani e stranieri assetati e desiderosi di abbeverarsi alle fonti dell'arte e della natura.

Bisogna inculcare, imporre il rispetto per questi beni preziosi: i beni culturali sono un grande patrimonio, sono testimonianza di storia, di civiltà, di conquiste umane. Un popolo incapace di difenderli, di viverli, di sentirli, rinnegherebbe il suo grado di civiltà, e rinunciarebbe ad aprirsi alle vibrazioni dell'animo, alle ansie di progresso e di rinnovamento. I greci — come dicevo stamani — maestri di civiltà, li chiamavano medicina dell'anima, cura dell'anima, ingentilimento dello spirito. Non bisogna, soprattutto, consentirne lo scempio e l'abbandono: questi beni non possono essere considerati anticaglie, mummie del passato, ma cose vive che devono parlare, esprimere un linguaggio, rinnovare un messaggio. Bisogna quindi incentivarne l'uso e la valorizzazione. Il decreto-legge non

centralizza le funzioni del nuovo Ministero, ma rispetta pienamente le attribuzioni delle regioni, che già qualcosa hanno cominciato a fare nell'ambito delle loro competenze.

Leggevo giorni fa su *Il Tempo* un articolo di Cianfarani che chiama il tempio del Molise, il teatro romano di Pietrabbondante, il più grande teatro mai portato alla luce: quel monumento suscitò tanta ammirazione nel Mommsen che egli, nel corso del suo viaggio in Italia, si chinò a baciarne le pietre.

Questa materia necessita comunque di un'azione decisa, che può essere intrapresa soltanto dall'istituendo Ministero dei beni culturali. In passato non si poteva pretendere nulla del genere dal Ministero della pubblica istruzione, cui era demandata la cura di questi beni. Questo Ministero non poteva, per ragioni obiettive, assolvere compiutamente a tali incombenze. Né si può imputare questa carenza alla negligenza o alla mancanza di volontà politica dei precedenti Governi o delle persone succedutesi alla guida di quel dicastero. Anzi, all'attuale ministro va dato atto della spinta impressa per la soluzione di certi problemi, come ad esempio quelli relativi alla biblioteca nazionale di Roma. In ogni caso, il Ministero della pubblica istruzione, così assorbito da tante necessità, dagli costanti problemi della scuola, chiamato a incanalare e regolare gli effetti della rivoluzione verificatasi a seguito della nuova gestione democratica e comunitaria dell'istruzione, non poteva, sulla base delle attuali funzioni, assolvere questi compiti. Era quindi — ed è — necessario istituire un apposito organismo che, con autonomia di funzioni e di responsabilità, fosse in grado di fronteggiare adeguatamente questi problemi.

Il nuovo Ministero, così come è configurato nel provvedimento in esame, offre garanzie di validità e di assiduità di intervento. Nella certezza di precise competenze — che pure rispettano quelle delle regioni, chiamate ad operare di intesa col nuovo dicastero — questa nuova struttura presenta una organizzazione essenziale per impianto e per numero di servizi, oltre che per l'assetto che comincia a dare — e meglio ancora darà in futuro — al personale. Evidentemente, bisognerà procedere per gradi e ritengo che l'esperienza suggerirà ulteriori modifiche e adeguate integrazioni.

Il provvedimento è composto di pochi articoli. Il primo prevede l'istituzione del nuovo Ministero e ne definisce la denomi-

nazione, che al Senato ha subito una modificazione rispetto al testo originale: invece di Ministero per i beni culturali e per l'ambiente, si parla di Ministero per i beni culturali e ambientali. Questo non solo per questioni di natura formale, ma anche per ragioni sostanziali, visto che con la primitiva denominazione sembrava che a questo Ministero fossero affidate anche competenze in materia ecologica, che invece rientrano nelle attribuzioni di un altro dicastero.

Il provvedimento fa anche rinvio a norme successive per quello che concerne l'incorporazione delle competenze in materia di spettacolo: si tratta di un problema che è già stato posto ma non risolto, stante la necessità di ulteriori approfondimenti.

È previsto poi il passaggio al nuovo Ministero delle competenze in materia di archivi di Stato (cosa che non era prevista nel testo originario) e si stabiliscono le modalità di questo passaggio, che è quanto mai opportuno, visto che gli archivi di Stato custodiscono preziosi beni storici e culturali.

L'articolo 2, con le modifiche introdotte dal Senato, sancisce le attribuzioni del Ministero e indica le funzioni che ad esso vengono trasferite dal Ministero della pubblica istruzione in materia di antichità e belle arti, accademie e biblioteche e, dalla Presidenza del Consiglio, in materia di servizi attinenti alla discoteca di Stato e alla prima divisione dei servizi dell'informazione e della proprietà letteraria, e cioè dell'editoria libraria. In questo articolo si stabilisce anche che vengano trasferiti al nuovo Ministero tutti gli archivi di Stato, ad eccezione delle parti che non possono essere consultate perché protette dal segreto.

L'articolo 3 prevede il trasferimento al nuovo Ministero di alcune direzioni generali che attualmente fanno capo al Ministero della pubblica istruzione, e stabilisce inoltre che il Consiglio superiore delle antichità e belle arti divenga un organo del nuovo Ministero.

L'articolo 4 esclude che il personale possa essere trasferito con posizione di comando, come era previsto nella stesura originaria del decreto-legge, ma prevede un passaggio di ruoli secondo le tabelle annesse ai decreti del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e n. 1186 del 1973.

Lo stesso articolo prevede l'istituzione di un consiglio di amministrazione e di commissioni di disciplina per il personale, introdu-

cendo un'eccezione al principio prima sancito, nel senso che personale diverso da quello previsto potrà anche essere assunto per comando. Si stabilisce inoltre — e giustamente — che potranno essere assunti con speciale incarico tecnici estranei all'amministrazione e docenti universitari per un minimo di cinque unità. Ci troviamo di fronte, infatti, ad un Ministero *sui generis*, che non può fondarsi soltanto sull'attività burocratica, ma che ha bisogno di persone competenti che possano coadiuvare il ministro in questa nuova visione dei problemi: questa è già una apertura e una formulazione nuova nell'assetto del Ministero. Naturalmente è previsto il trasferimento dei beni attinenti ai nuovi compiti assunti dal Ministero; ed è prevista l'istituzione presso il Ministero di una ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro.

L'articolo 5 prevede le modalità della spesa per i servizi e per il personale e lo stanziamento dei fondi che erano prima accreditati ai ministeri di provenienza.

Il disegno di legge di conversione è stato modificato sostanzialmente dal Senato, che vi ha introdotto un articolo 2 contenente una delega legislativa al Governo. Su questa delega si è incentrato l'attacco di vari gruppi politici al Senato, che contestavano la possibilità di introdurla in un decreto-legge. Si è detto poi che i motivi di questa delega non erano sufficientemente rispondenti alle norme dettate dalla Costituzione in materia. Io ritengo, per altro, che questa delega, non certo sollecitata dal Governo, ma autonomamente concessa dal Senato, voglia essere uno stimolo per il Governo ad operare subito per dare un compiuto assetto al Ministero. Essa infatti si incentra sul trasferimento dei ruoli mediante scorporo degli attuali ministeri, sull'inquadramento del personale e sulla sua riqualificazione, specie quello di custodia.

Abbiamo già detto che noi per primi abbiamo rilevato alcune carenze. Per altro, le modifiche introdotte dal Senato, in un certo senso, colmano alcune lacune, e le perplessità avanzate saranno certamente fugate dalle dichiarazioni del ministro. Io credo che in questo momento si debba dare una larga, convinta, garantita apertura di credito al ministro perché, sotto i suoi auspici, l'avvio di questo nuovo Ministero sia positivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel raccomandare la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione, formulo l'augurio di proficuo lavoro per questo Ministero che nasce e che oggi teniamo a battesimo, ed auguro sinceramente al nuovo ministro,

che è uomo di profonda cultura e di viva sensibilità, di rendere subito attive e concrete le volontà manifestate e di colmare inizialmente, con il suo impegno, le eventuali lacune e imperfezioni che potessero presentarsi. La approvazione di questo disegno di legge testimonierà, pur nella gravità del momento e dei problemi attuali, la sensibilità del Parlamento e del Governo per aspetti che esulano dalla sfera materiale e che servono a rispondere all'ansia di serenità spirituale, di elevazione culturale, di crescita civile del nostro popolo. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i beni culturali e ambientali.

**SPADOLINI, Ministro per i beni culturali e ambientali.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

**BADINI CONFALONIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei innanzitutto esprimere lo stato di disagio nel quale si trova la mia parte politica, e forse non soltanto essa, di fronte a questo provvedimento. Da anni, da oltre un decennio — il ministro, da storico insigne, ci ha addirittura ricordato un precedente di oltre mezzo secolo fa nel Governo Nitti — ci battiamo per l'istituzione del Ministero dei beni culturali, perché la loro tutela non sia frammentata tra vari organismi e ministeri, ma si costituisca un centro unificatore e responsabile di fronte alla pluralità dei poteri che hanno competenze in materia, per salvare quel tanto del nostro patrimonio culturale su cui i rapinatori di vario conio e stile non hanno ancora steso la mano. Sono all'ordine del giorno i trafugamenti di opere d'arte; le bande organizzate per attuare tali trafugamenti in sede nazionale, l'esportazione illegale di oggetti di valore inestimabile, lo scempio di tante bellezze paesaggistiche, l'abbandono in cui versano musei, biblioteche, archivi di Stato.

La commissione Franceschini, alla costituzione della quale, in sede di Commissione pubblica istruzione, avevo dato il mio apporto, terminò i suoi lavori — accurati, concreti, indicativi — sin dal 1966. Il 12 aprile dell'anno scorso presentai una proposta di legge in ma-

teria, seguita da altra analoga avanzata dal gruppo liberale del Senato.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Aldo Moro, nel suo discorso programmatico, si dichiarò favorevole a quei principi ma poi, d'improvviso, si ebbe un parto frettoloso; non vorrei parlare di aborto, ma certamente ci troviamo di fronte ad un « pasticciaccio » all'italiana, ad un decreto-legge che presenta elementi di dubbia costituzionalità e che, come chiariva lucidamente stamane in Commissione affari costituzionali l'amico e collega onorevole Bozzi, manca di qualsiasi giustificazione in ordine ai casi straordinari di necessità e urgenza, soltanto in presenza dei quali si può ricorrere ad un decreto-legge, in luogo di un ordinario disegno di legge, che la Costituzione — all'articolo 95 — prevede per determinare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri.

Ma l'osservazione che qui mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, non è soltanto di natura tecnico-legislativa o, peggio, di carattere formale, ma incide nella sostanza, perché al nuovo Ministero vengono semplicemente trasferite competenze appartenenti sino ad oggi ad altri ministeri, che dunque si continueranno a svolgere senza innovazioni di sorta, senza porsi minimamente il problema di una ristrutturazione dei delicati e importanti servizi riguardanti i due essenziali settori dell'antichità e belle arti e delle biblioteche.

Pertanto, non è difficile prevedere che tutti i gravi inconvenienti che si sono finora lamentati nei detti settori, e che riguardano, per esempio, la scarsa sorveglianza dei beni culturali, il loro deperimento per penuria di personale, le lungaggini delle procedure per la concessione di autorizzazioni per le varie attività (che vanno dalle licenze edilizie ai piani regolatori, agli acquisti di opere d'arte per evitare l'esportazione all'estero, per evitare l'ampio, liberalizzato commercio dei « tombaroli » e così via) persisteranno immutati.

Proprio l'occasione dell'istituzione di un nuovo Ministero doveva essere colta per rendere più snella, più agile, più funzionale la gestione dei beni culturali. A questo fine avevamo proposto l'istituzione, nell'ambito del nuovo Ministero, di un particolare organismo: l'agenzia autonoma, sul modello americano, fruente di una larga sfera di autonomia e di grande dinamicità operativa, che sarebbe rimasta sottoposta a controlli interni, seri e costanti, ma non tali da incidere negativamente sul suo funzionamento.

Con il ricorso al decreto-legge non si raggiunge, nell'immediato, alcun effetto positivo, in quanto il settore resta sostanzialmente immutato, con il suo elefantiaco apparato burocratico, con le sue lungaggini, senza la benché minima modifica della vigente disciplina. Se una qualche modifica dovesse essere apportata in fase successiva, dovrebbe necessariamente farsi ricorso alla legge ordinaria. E allora, pur prescindendo dalla questione di costituzionalità cui si è accennato, c'è da domandarsi per quale concreto motivo il Governo sia stato indotto ad adottare ora lo strumento eccezionale del decreto-legge.

In realtà, non se ne scorge altro diverso da quello di trasformare subito, *hic et nunc*, e per ovvi motivi, un Ministero vuoto in un Ministero pieno. Diciamolo con tutta franchezza: questa proliferazione di nuovi ministeri è una innovazione, di cui non si avverte la necessità né l'opportunità, specie in un periodo di *austerità*, tanto cara al suo collega vicepresidente del Consiglio, onorevole ministro; ciò tanto più che la mia proposta di legge, incorporando nel Ministero dei beni culturali il Ministero del turismo e dello spettacolo, non avrebbe aumentato il numero dei dicasteri, ma avrebbe unificato nei beni culturali lo spettacolo, che allo Stato evidentemente interessa solo ed in quanto manifestazione d'arte, drammatica, cinematografica, lirica o musicale che sia (mentre quasi tutta la materia del turismo — aggiungo — è ormai di competenza regionale e, comunque, la maggior parte dell'enorme afflusso turistico straniero, con i vantaggi valutari che ne derivano, è dovuto alla brama di godere i tesori monumentali, culturali e paesaggistici). Pensi, onorevole ministro, all'Istituto del dramma antico, alla Biennale di Venezia, ai concerti di Santa Cecilia, all'Arena di Verona, ai nostri teatri lirici, in gran parte gioielli architettonici del settecento. Ma lei risponde nell'articolo primo della legge: « Altre competenze anche in materia di spettacolo saranno attribuite successivamente ». Un procedere per gradi, o meglio a bocconi: quando si voleva l'unificazione, e conseguentemente l'unicità di direttiva, si ottiene invece, in siffatta guisa, la separazione delle competenze in tanti compartimenti stagni, i quali non consentono la giusta visione globale dei problemi.

Lo so, onorevole ministro: già in Commissione pubblica istruzione al Senato, ella ha sostenuto che la fase attuale deve considerarsi soltanto come la fase costituente del nuovo Ministero, e che alla istituzione di esso se-

guirà presto la riforma. Al Senato altri suoi colleghi le hanno fatto eco, definendo questo decreto-legge un provvedimento « ponte ». Ma « ponte » verso che cosa? Verso una riforma della quale non si conoscono i connotati, con una provvisorietà che in Italia troppo spesso diviene permanente. In fretta e male si varano i decreti-legge, e già il Senato ha dovuto modificare le disposizioni relative al personale comandato che si era raffazzonato per dare vita al Ministero: un comando che praticamente rivoluzionava l'istituto disciplinato dall'articolo 56 dello stato giuridico degli impiegati dello Stato, secondo cui il comando può essere disposto solo per tempo determinato ed in via eccezionale, sentiti l'impiegato ed il consiglio d'amministrazione.

È vero che, con la modifica apportata dal Senato, per una parte del personale si è effettuato il trasferimento, ma la violazione di legge rimane per il restante personale, con il rischio che quelle norme potrebbero risultare esse inficcate di incostituzionalità, per l'articolo 3 della Costituzione, creando una disparità di trattamento, tra detto personale e tutti gli altri impiegati civili dello Stato in posizione di comando. Bene ha operato il Senato, allargando le competenze del nuovo Ministero « alle attribuzioni spettanti al Ministero dell'interno in materia di archivi di Stato », anche perché in quasi tutti gli Stati, tranne che nella Repubblica democratica tedesca, gli archivi statali dipendono da ministeri di carattere scientifico e culturale e non dal Ministero dell'interno che, per sua natura, ha altre incombenze ed altre vocazioni.

Tuttavia, abbiamo avuto or ora la protesta della II Commissione, motivata dal fatto che si sottrae a quel Ministero una direzione generale, senza neanche chiedere ad essa un parere che pure le sarebbe spettato di dare per ragioni di competenza istituzionale. Riasumendo, dirò che, per aver agito affrettatamente, abbiamo un decreto-legge che comprende una legge-delega, un decreto-legge per altro nemmeno munito dei prescritti pareri delle competenti Commissioni, ma che, *tambour battant*, e per impulso dello stesso ministro, dobbiamo approvare con una sollecitudine usata solo per la legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Vi è tuttavia una domanda che vorrei porre e sulla quale le sarei grato, onorevole ministro, di una risposta specifica: ella certamente sa che il Ministero dell'interno — direzione generale degli archivi — ha iscritto da molti anni in bilancio un contributo destinato alla conservazione degli archivi ecclesia-

stici, che sono tanta parte nella storia del nostro paese. Questo contributo le è stato trasferito? L'opera di sorveglianza e di tutela diviene di sua competenza? O per semplificare e unificare rimarranno ben cinque centri decisionali in materia di ordinamento e conservazione degli archivi, rappresentati, oltre che dal suo Ministero e dagli archivi ecclesiastici, dai dicasteri della difesa, degli esteri, dell'interno? E poiché sono alle domande: come ella prevede di provvedere alle più urgenti necessità per la tutela del nostro patrimonio artistico, che vanno dalla sua catalogazione ad una precisa ripartizione delle competenze tra lo Stato e le regioni; dal riassetto delle strutture tecniche alla qualificazione e informazione del personale specializzato; dalla soppressione della illegittima attività dei « tombaroli » alla riapertura al pubblico dei molti musei oggi chiusi, perché incustoditi? I 50 milioni attribuiti al suo Ministero saranno sufficienti? Fare, fare frettolosamente, fare male senza precisare le delimitazioni delle competenze tra Stato e regione, tra Ministeri dello stesso potere centrale: confusione aggiunta a confusione.

Le domande che le ho rivolto, onorevole ministro, ho cercato di esporle con la massima chiarezza, ma anche con tutta obiettività. Nessuna intenzione da parte liberale di opporsi al decreto-legge, né di insidiare il Governo. Proprio per questo motivo e di fronte alla forma del decreto-legge non presentiamo neppure emendamenti. Siamo lieti che il « superministero » della pubblica istruzione sia ridimensionato in maniera più governabile ed ancora che un settore di tanta importanza sia affidato alla sua preparazione intellettuale, alla sua volontà di fare e di fare bene, conformemente alla sua eccezionalmente rapida ascesa ad un posto di tanta responsabilità. Ma i dubbi rimangono: attendiamo il regolare disegno di legge perché ai molti difetti di oggi, in un domani non troppo lontano, si possa porre riparo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

**GIANNANTONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo già avuto occasione durante il dibattito nell'altro ramo del Parlamento di esporre le nostre riserve, innanzi tutto in merito allo strumento cui si è ricorsi per l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali, strumento che è ancora una volta quello del de-

creto-legge, al quale la nostra Costituzione vuole sia limitato il ricorso soltanto nei casi di particolare necessità e urgenza. Non è la prima volta che nei dibattiti parlamentari noi solleviamo questa riserva e formuliamo questa critica. Il ricorso allo strumento del decreto sta diventando una prassi normale e pone sempre più in evidenza un problema di correttezza nei rapporti tra potere esecutivo e potere legislativo, problema che non può essere eluso.

Non ci nascondiamo neppure che dietro il problema dello strumento giuridico ve ne è, come sempre, uno di natura politica. Esso consiste nel fatto che il ricorso allo strumento del decreto-legge appare come l'unica scappatoia possibile di fronte alla incapacità di realizzare una salda linea politica e alle contraddizioni ed ai contrasti delle maggioranze che hanno sostenuto i vari governi che si sono succeduti. Ci troviamo altresì di fronte ad una prassi di elusione, di rinvii, di aggiustamenti, di scissioni tra interventi immediati e riforme che non vengono poi mai attuate. Questo stato di cose fa apparire come unica soluzione e possibile via d'uscita lo strumento del decreto-legge, che per sua natura è maggiormente vincolante nei confronti dei gruppi della maggioranza e che, nello stesso tempo, appare, in un certo senso, immediatamente decisivo.

Ebbene, tutti questi problemi tornano anche a proposito del decreto ora al nostro esame, sia quelli di carattere istituzionale, sia quelli di carattere politico.

Non vi è dubbio, signor ministro — e mi pare che anche ella lo abbia riconosciuto — che è senza precedenti nella nostra storia il fatto che un Ministero nasca mediante un decreto-legge. Certamente lo stato di degradazione e di rovina in cui sono stati ridotti il patrimonio culturale e l'ambiente nel nostro paese richiedevano da molto tempo interventi urgenti ed un mutamento di politica. Infatti, ci troviamo in un settore in cui l'urgenza è evidente e palese. Ma questo decreto risponde a tale urgenza? Ecco, è questa la prima domanda che vogliamo sottoporre a lei, signor ministro, e all'Assemblea.

A noi non pare che tutto si riduca ad un puro e semplice trasferimento di competenza e di direzioni generali, ad un riordinamento degli uffici, anche se previsto in tempi estremamente lunghi. In tutto questo, tuttavia, non è possibile intravedere né una linea politica né un mutamento di indirizzi, mentre questa politica e questo mutamento sarebbero realmente urgenti. Voglio ricordare,

comunque, che noi non siamo stati pregiudizialmente contrari alla idea dell'istituzione di un Ministero per i beni culturali e ambientali. Sappiamo che in questa direzione si sono mosse consistenti forze della cultura che operano nel settore; sappiamo che è importante avere un interlocutore responsabile sul piano politico, proprio di fronte alla situazione del patrimonio culturale e ambientale. Il nostro giudizio negativo su questo decreto-legge nasce proprio in rapporto ai problemi posti dall'attuale situazione. Non voglio certamente entrare nella discussione, che risulterebbe lunga e che ha già appassionato i giuristi, sulla definizione di bene culturale e su cosa si debba intendere per evoluzione da bene culturale a bene sociale. Non credo che stia qui il nocciolo del problema che stiamo esaminando, anche perché non c'è dubbio che una definizione giuridica non coglierebbe appieno la possibilità di includere sempre nuovi contenuti nelle parole « beni culturali ». Il problema essenziale è quello di attuare una politica che stia al passo con i tempi e non quello di trovare una definizione giuridica dell'espressione « beni culturali ». Tuttavia — ed è questo un rilievo preliminare, onorevole ministro — escludere dall'ambito del decreto di cui ci occupiamo il fondamentale settore culturale costituito dallo spettacolo (inteso nel senso più ampio della parola) pone senza dubbio un problema, e precisamente quello di affrontare quanto prima un dibattito sull'argomento. Non c'è dubbio infatti che la vecchia concezione dello spettacolo inteso quale pura evasione, quale riempitivo del tempo libero, quale attività di svago, connessa pertanto al problema del turismo, non regga più né dal punto di vista dello sviluppo delle scienze della comunicazione di massa, né da quello dello sviluppo del gusto estetico né, tanto meno, da quello della diffusione degli strumenti di spettacolo e di cultura. Tuttavia, onorevole ministro, non ci hanno tranquillizzato alcune dichiarazioni che ella ha reso a *Il Mondo* e a *La Stampa*, secondo le quali ella riteneva essenziale che in un secondo tempo si provvedesse a trasferire alla competenza del suo Ministero anche il settore dello spettacolo, almeno per quel tanto che esso è cultura. Grave sarebbe, a nostro avviso, se dovessimo arrivare ad una distinzione — difficile da tutti i punti di vista e dietro la quale si intravede un interesse politico — tra spettacolo come cultura e spettacolo come svago o come industria. Noi risolleveremo il problema poiché riteniamo che esso abbia

bisogno di una legislazione e di una responsabilità politica diverse, inquadrata in una concezione nuova della vita culturale del nostro paese.

Arriviamo a questo decreto-legge, signor ministro, onorevoli colleghi, dopo una discussione, un dibattito e una serie di tentativi che hanno occupato circa un decennio della nostra storia. Più di dieci anni fa, infatti, concludevano i propri lavori due Commissioni parlamentari; lavori che ebbero a quel tempo grande risonanza sia per l'impegno dimostrato dai parlamentari che vi parteciparono sia per l'importanza dei risultati cui pervennero. Mi riferisco alla « commissione Franceschini », che condusse un'indagine sui beni culturali, sulla loro tutela e salvaguardia, e sul loro sviluppo, e alla « commissione Ermini », che si occupò dei problemi della scuola, dell'università e della ricerca scientifica. Sono passati quasi 11 anni e, da parte delle forze politiche che hanno avuto la responsabilità del Governo del nostro paese, nulla è stato fatto, sul piano dell'intervento politico e legislativo, malgrado le indicazioni emerse dalle relazioni di quelle commissioni.

Per quanto riguarda, in particolare, i beni culturali ricorderò che alla commissione Franceschini ne sono seguite altre (ad esempio quella presieduta dal magistrato Papaldo); un'indagine molto accurata è stata avviata dal Servizio studi della Camera; c'è stata un'infinità di convegni, di iniziative, di documenti, di elaborazioni; tuttavia, oggi noi ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che si limita al trasferimento delle direzioni generali e al riordinamento degli uffici. Voglio sottolineare qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa lunga assenza di volontà politica e legislativa, questa responsabilità grave che hanno le forze politiche che hanno governato il nostro paese in tutti questi anni, ha oggettivamente favorito un ulteriore e precipitoso aggravamento della situazione del patrimonio culturale del nostro paese. Eppure, se anche non vogliamo dar peso ai lavori di queste due commissioni, in questi dieci anni sono successi fatti che hanno profondamente commosso la opinione pubblica del nostro paese e internazionale, le quali non hanno mancato di lanciare grida di allarme: l'alluvione di Firenze, che fu una calamità naturale, ma più ancora che una calamità naturale fu una prova di incoscienza, di incapacità di provvedere, di abbandono da parte di chi aveva la

responsabilità e il dovere di provvedere; vi è stato il grido di allarme internazionale sul futuro di Venezia; vi sono stati a Roma episodi di crolli in tutto il patrimonio archeologico: il Colosseo, i Fori, il Palatino; vi sono state le vicende dell'Appia antica. Basta fare i nomi perché ognuno di noi ricordi e rammenti l'emozione e lo sdegno. Io non voglio qui certamente fare una rassegna, anche perché troppo tempo ci vorrebbe, dei guasti e dei danni prodotti da questa assenza di politica e dal vuoto che questa assenza di politica ha offerto alla speculazione, alla rapina, alla distruzione: dalle zone archeologiche dell'Italia meridionale alle ville venete, da Pompei ed Ercolano alle zone etrusche, dai grandi monumenti della civiltà medioevale e rinascimentale ai centri storici di tante città.

Tutti noi conosciamo la situazione dei nostri musei, costretti a chiudere l'anno scorso per mancanza di personale e per incapacità dei Governi di dare soluzione anche a problemi di riorganizzazione del personale e di ristrutturazione dei musei stessi. Conosciamo la situazione delle nostre biblioteche, la situazione degli archivi storici, il « giallo » della fuga in una università americana dell'archivio della famiglia Orsini e il fatto che il Ministero dell'interno giudicasse allora troppo oneroso il recupero di quei 30 mila documenti preziosi per conoscere la storia di tutti gli Stati italiani dal '300 fino alla età di Napoleone; stanno lì ancora ad indicarci che tipo di sensibilità politica si è avuto.

Tutti abbiamo nella mente la gravità dei colpi apportati dai furti, dai trafugamenti, dal mercato speculativo. I conti degli esperti ci dicono che nei tre anni precedenti al 1972 oltre 3 mila opere d'arte sono state portate all'estero; e i furti sono massicci ogni anno. Ebbene, onorevoli colleghi, signor ministro, tutto questo non è avvenuto a caso, tutto questo costituisce un atto d'accusa contro la mancanza di una politica e contro chi se ne è reso responsabile. D'altra parte, in questi anni, non si è voluto o non si è potuto fare nemmeno una corretta amministrazione del personale. In proposito basterà ricordare i guasti prodotti anche in questo settore dai provvedimenti sulla dirigenza, l'esodo che ha depauperato l'amministrazione di personale indispensabile, i trasferimenti caotici, disposti senza alcun rispetto dei criteri di competenza. È stata la miopia e la grettezza che ha caratterizzato questa triste vicenda del nostro paese e del suo Governo, è stata questa insensibilità verso la

storia del nostro paese e l'eredità da essa lasciata che ha portato l'Italia storica ed artistica allo sbaraglio. Uso intenzionalmente questa espressione, signor Presidente, che è il titolo di un libro ben noto di un grande studioso e di un grande comunista, Ranuccio Bianchi Bandinelli, morto pochi giorni fa. Credo, signor Presidente, che ella consentirà che io ricordi in quest'aula la sua figura, non solo perché egli fu un archeologo ed uno storico tra i più insigni, non solo perché con la sua opera egli ha mutato il segno di questi studi in Italia creando una scuola fondata sulla coincidenza tra realtà e cultura, anziché tra archeologia ed erudizione, sforzandosi nello stesso tempo, contro tanta parte anche della cultura ufficiale e accademica, di mostrare la storicità non come un tesoro ormai sepolto e mummificato nel passato, ma come un patrimonio essenziale per l'uomo moderno, la cui perdita e dispersione sarebbe certamente il segno di una rinnovata barbarie: non solo per questo, dicevo, ma per la sua figura di intellettuale di tipo nuovo, nemico dell'isolamento aristocratico, della retorica e dei preziosismi: di un intellettuale che riservava ai suoi quaderni di appunti e alle note preparatorie quella minuzia di ricerche erudite, filologiche e antiquarie indispensabile alla verifica delle ipotesi scientifiche ed estetiche, ma che poi era estremamente restio ad esibire, nello sforzo di trovare una esposizione che si rivolgesse a tutti.

Il fatto è che Ranuccio Bianchi Bandinelli non era solo uno studioso, ma era anche un comunista: e il suo studio non era scisso dalla passione politica e civile, che gli fece scrivere uno dei più implacabili e rigorosi atti di accusa verso chi è stato responsabile di uno scempio gravissimo dei beni culturali del nostro paese. Come non ricordare le sue dimissioni da membro del consiglio superiore delle antichità e belle arti, i suoi scritti e le sue campagne? Ancora pochi mesi prima della morte aveva risollevato la questione della situazione di Pompei ed Ercolano, di questo patrimonio unico che va in rovina.

Se ho ricordato qui la figura di Bianchi Bandinelli è anche perché uno dei suoi ultimi pensieri fu rivolto proprio all'istituendo Ministero per i beni culturali e ambientali. Benché malato e vicino alla fine, egli sentì la preoccupazione di dare indicazioni e suggerimenti, che sono preziosi, come ha riconosciuto lo stesso ministro Spadolini, se è vero, come è vero, che, innanzitutto, il problema del Ministero per i beni culturali e ambientali è quello della volontà politica e de-

gli strumenti operativi. Su questi strumenti operativi egli ancora richiamava l'attenzione del ministro e delle forze politiche quando avvertiva il pericolo della privatizzazione di settori importanti dell'amministrazione delle belle arti; il pericolo di tentativi che portano il nome di « Tecneco » e di Fondazione Agnelli circa la catalogazione dei beni culturali, la formazione e l'aggiornamento del personale. Ricordo altresì la sua battaglia appassionata sul ruolo nuovo delle regioni, il suo sforzo per arrivare ad una nuova legge per l'elezione del consiglio superiore scaduto, che tuttavia si continua a tenere in piedi: una cura minuta per le questioni del personale e, nello stesso tempo, una visione come pochi hanno avuto dei problemi generali.

Ecco perché, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi riaffermiamo qui il nostro impegno a continuare la sua azione e a far tesoro di ciò che egli ci ha insegnato; ecco perché ci sta a cuore un tema che caratterizza il grado di civiltà e di cultura del nostro paese. E se noi riflettiamo alle responsabilità storiche delle forze dirigenti e di Governo possiamo dire con tranquillità che non saranno di per sé sufficienti l'istituzione di un Ministero o il fatto che esso sia affidato ad un politico e ad un uomo di cultura che ha dimostrato passione e sensibilità come il senatore Spadolini: occorre una nuova politica e occorre una nuova visione delle prospettive e del futuro del nostro paese. In che senso? Guardi, signor ministro, cosa è accaduto a Venezia e ad Agrigento, due città emblematiche della crisi di una politica, dello scempio della speculazione, della rovina cui quest'ultima ha portato. Quanto è accaduto colà è oggi al centro di un dibattito, dal quale emerge chiaramente che la rinascita delle due città, come la rinascita del nostro paese, è legata ad un nuovo rapporto con noi, con i comunisti, e che questo rapporto nuovo significa, anzitutto, una politica nuova. Ma nel decreto-legge in esame, onorevole ministro, tale nuova politica davvero non appare. Non vi è traccia che possa consentire di arguire alcunché in merito alla nuova legge sulla tutela del patrimonio dei beni culturali, sulla riforma delle strutture, sul decentramento, sul ruolo della regione. In ordine a tali questioni, presenteremo un emendamento, poiché le riteniamo punti essenziali, le « gambe » su cui un Ministero può camminare nella direzione giusta. Voglio dire che l'esperienza compiuta da molte regioni italiane, in primo luogo — certo — la Toscana e l'Emilia-Romagna (ma non solo la

Toscana e l'Emilia-Romagna), nel campo del quale si discute, dimostra quale possibilità le regioni stesse, questi nuovi istituti che tante difficoltà incontrano nel loro cammino, abbiano in una politica di decentramento e di concezione nuova dello stesso godimento dei beni culturali. Ella sa, onorevole ministro, così come fanno i colleghi, che di recente la regione Lazio aveva approvato una legge sulle biblioteche, che aveva riscosso il favore unanime delle persone che ivi lavorano e degli studiosi. Questa legge è stata rinviata alla regione stessa dal commissario di Governo. Due buone leggi aveva varato la regione Lazio in materia culturale: quella sull'assistenza scolastica e quella relativa alle biblioteche. Ambedue sono state bocciate.

Noi insistiamo su questi temi, perché il Governo non può attuare una politica che corrisponda anche alle enunciazioni del ministro, se dette questioni non vengono affrontate e risolte. Certo, apprezziamo e valutiamo con soddisfazione il fatto che sia stato concesso alla competenza del Ministero per i beni culturali e ambientali l'insieme degli archivi del nostro paese. Giudichiamo questo un successo innanzitutto degli uomini di cultura che lavorano negli archivi, di coloro che sono appassionati alle ricerche archivistiche e storiche. Riteniamo costituisca un fatto di civiltà che gli archivi siano sottratti al Ministero dell'Interno e, quindi, che da una concezione, vorrei dire, poliziesca (non dirò « borbonica », perché nel regno borbonico gli archivi erano ben tenuti) si passi ad una concezione che in qualche modo ne garantisce la pertinenza culturale. Ci auguriamo che anche quelli che ancora restano fuori dalle competenze del Ministero in questione entrino a farne parte.

Esiste, al di là di queste considerazioni, il problema della ricerca di un rapporto nuovo con i giovani e con la scuola. C'è il problema di non badare soltanto ad una amministrazione di conservazione e di tutela, ma ad una politica di valorizzazione e di promozione dei beni culturali. Ancora, esiste la possibilità di una programmazione organica ed invece si continua nella politica dei due tempi. Il ritardo con cui si affrontano le grandi questioni è, in fondo, la strada che porta agli interventi « tampone ». Voglio spendere solo una parola sulla questione della spesa. La spesa per i beni culturali non è un lusso. Noi siamo dinanzi ad una tendenza che, stante la crisi economica del paese, spinge di nuovo a relegare, dopo tanti bei discorsi degli anni '60, le spese per la cultura, per la scuola e per la ricerca, tra quelle da rinviare, in

quanto sopportabili subito. Tutto ciò, quando tali settori — lo sappiamo tutti — sono condizioni essenziali per uscire dalla crisi.

Pensiamo al prezzo pagato alla speculazione edilizia, alla degradazione ambientale, ai danni al turismo, agli episodi di sperpero che si sono manifestati e che sono stati clamorosi.

Signor ministro, alla fine del mese si inaugurerà la nuova sede della biblioteca nazionale di Roma e si chiuderà così una vicenda che si trascina da anni, e che non voglio adesso ricordare. Desidero però attirare la sua attenzione su un punto: questa biblioteca costerà quasi 1 miliardo l'anno per spese di manutenzione; di questo miliardo oltre 600 milioni sono destinati al funzionamento degli impianti, mentre 200 saranno spesi per l'acquisto dei libri e per le spese di funzionamento bibliotecario.

Nella biblioteca nazionale vi sono mille posti di lettura: avremo quindi un bilancio di quasi un milione l'anno per ogni posto. Si poteva pensare ad un criterio più anti-economico, più faraonico, e nello stesso tempo più anticulturale nel concepire la biblioteca nazionale? Lo saprà questo il Presidente della Repubblica che l'andrà ad inaugurare?

A pochi metri dalla biblioteca nazionale c'è la biblioteca Alessandrina, la biblioteca universitaria, che ha circa 800 mila voci bibliografiche e una dotazione di 15 milioni per l'acquisto di libri. Signor ministro, che cosa si può acquistare con 15 milioni l'anno? Ci vogliamo meravigliare se le biblioteche del nostro paese dal 1940-1942 non hanno alcuna organicità negli acquisti; se oggi è impossibile nelle biblioteche statali, comunali, regionali, fare una qualunque ricerca che abbia caratteri di sistematicità ed organicità, e se si deve ricorrere alle biblioteche straniere?

Il ministro Spadolini ha parlato di un Ministero non burocratizzato e non centralizzato, di prevalenza di scienziati e di tecnici, di unicità di criteri scientifici. Ma intanto nell'articolo 2, alla lettera d), che il Senato ha aggiunto, si dettano disposizioni per provvedere unicamente al personale amministrativo; e allora gli scienziati, i tecnici, i ricercatori, i restauratori? Come si pensa di affrontare gli immensi problemi riguardanti la tutela, la conservazione, lo sviluppo dei beni culturali ed ambientali senza una grande leva di personale scientifico e tecnico qualificato? Come si può pensare ad un rapporto corretto tra l'università e il Ministero, le soprintenden-

ze, i musei, le biblioteche? Quella stessa esigenza di non creare uno iato tra il mondo dei beni culturali e quello della scuola, che pure il ministro ha espresso, non naufragherà di fronte a queste difficoltà oggettive, a questa incapacità di affrontare i problemi?

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi del nostro giudizio critico su questo decreto, e nello stesso tempo anche della passione (mi si permetta di usare questo termine) che noi mettiamo in questa battaglia. Senza documenti e senza testimonianze non c'è storia, e, dove non c'è storia, più tenue e incerta è la coscienza stessa del presente e dei suoi problemi; e una grande opera di trasformazione, non solo economica e sociale, ma anche politica, ideale e morale richiede questa coscienza, piena e dialettica, del nostro presente.

Ecco perché noi non riteniamo una questione marginale, superflua o riguardante pochi specialisti l'esigenza di una diversa politica culturale nel nostro paese; di un elevamento di massa della coscienza civile e del livello culturale del nostro popolo; ecco perché riteniamo che questa battaglia si combatte innanzitutto promuovendo una politica diversa nel nostro paese. Il nuovo Ministero dovrà fare i conti e confrontarsi con questa nuova politica, se vorrà avere una qualche funzione nel nostro paese, e non ridursi soltanto ad una gestione di una amministrazione senza respiro, senza prestigio, e destinata ad essere prima o poi dimenticata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

**ACHILLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi comprendiamo le ragioni oggettive che inducono questo Governo a ricorrere all'uso del decreto-legge: la scarsa omogeneità delle componenti della maggioranza impone talvolta questa strada come inevitabile, però è fuori dubbio che essa è una strada pericolosa e che qualora venisse generalizzata porterebbe ad uno scadimento dei rapporti istituzionali che noi vogliamo stigmatizzare, non solamente per questo decreto, ma in generale. Certamente, il decreto-legge non è il metodo giusto per affrontare un discorso come questo, dell'istituzione del Ministero per i beni culturali, non solamente per ragioni costituzionali, ma per ragioni politiche e di merito. La ristrettezza dei termini di tempo assegnati al Parlamento impedisce

infatti di entrare in modo preciso nella disquisizione della normativa e delle funzioni da destinare all'istituito Ministero, ed obbliga ad occuparsi esclusivamente dei temi trattati nel decreto-legge, che attengano esclusivamente al trasferimento del personale e a questioni amministrative, mentre restano nel generico tutti i problemi concernenti la politica del Ministero, la sua funzionalità e la definizione esatta dei compiti che esso deve assumere nella politica culturale del paese. Esso è cosa assai importante, certamente; chi ha vissuto le fatiche estenuanti, le interminabili discussioni, chi ha partecipato all'elaborazione dei documenti che le varie commissioni a ciò istituite hanno predisposto nel corso di questi ultimi dieci anni, e forse anche precedentemente, non può non considerare l'istituzione del Ministero come un primo passo significativo. Finalmente, con l'istituzione del relativo Ministero, si affronta il problema dei beni culturali ed ambientali come fatto di grande importanza nazionale, e si arriva ad intendere la fruizione del bene culturale come servizio sociale, e per ciò stesso ad acquisire il concetto dell'uso generalizzato del bene culturale da parte delle grandi masse. Apprezziamo inoltre la disponibilità affermata dal ministro ad affrontare seriamente il nuovo compito, in termini certamente di più ampio respiro rispetto a quanto gli articoli del decreto-legge lascino intendere. Ma, d'altra parte, non possiamo nasconderci che egli agisce nell'ambito di una struttura che appare assai limitata, e priva dei poteri che sarebbero necessari: di quali poteri effettivi dispone il ministro nell'affrontare questa ampia problematica? Io vorrei qui esprimere dei dubbi sulla natura politica del decreto; noi sappiamo che il Ministero per i beni culturali aveva nei mesi passati elaborato un disegno di legge, che non fu neanche presentato al Consiglio dei ministri, tramite il quale si era tentato di definire i compiti del nuovo Ministero, i rapporti tra il Ministero stesso e le regioni, e si era cercato in effetti di andare a fondo nella definizione strutturale del Ministero stesso. Perché nulla di quella elaborazione è stato trasferito nel decreto-legge? Solamente per ridurlo ad un puro provvedimento amministrativo, oppure perché nemmeno all'interno del Governo c'era omogeneità rispetto a quelle prime formulazioni, che certamente in misura assai qualificante rispondevano alle esigenze del decentramento e di tutta la problematica che era maturata nel corso di questi ultimi anni? Certamente, non possiamo dimenticare

che la ristrettezza della dotazione finanziaria del Ministero stesso non consentirà la esplicazione di quelle attività che noi riteniamo immediatamente urgenti per risolvere i problemi che altri colleghi hanno qui denunciato e sui quali non voglio ritornare.

L'aggravamento delle condizioni del patrimonio culturale del nostro paese è sotto gli occhi di tutti noi. La pubblicistica su questa materia è talmente vasta che basta semplicemente ricordarla ai colleghi, senza riesaminarla punto per punto.

D'altra parte, non si può nemmeno pensare che la problematica dei beni culturali sia un fatto da riservare agli specialisti e non abbia invece grandi implicazioni economiche e politiche. I colleghi ricorderanno certamente lo scontro politico avvenuto in quest'aula a proposito della legge speciale per Venezia: un fatto estremamente significativo, il più incisivo e importante intervento legislativo in materia di salvaguardia dei beni culturali. Ebbene, ricorderete anche che il Governo centrista di allora (composto da esponenti del partito cui appartiene l'onorevole ministro) propose un progetto di legge che non trovò l'adesione dell'opinione pubblica e che si è poi rivelato scarsamente efficace e inidoneo a rispondere ai problemi della città.

Ma perché questo? Semplicemente perché non ci si era trovati d'accordo sugli aspetti tecnici della salvaguardia, della tutela del patrimonio artistico e ambientale veneziano? Certamente no. Semmai per una differenza sostanziale su quelli che erano gli interessi da difendere, gli interessi delle grandi proprietà immobiliari, e per una scarsa fiducia nei confronti degli enti locali. E questo discorso fatto per Venezia vale certamente anche per tutti gli altri infiniti casi che si possono presentare nel nostro paese.

Altri colleghi di parte socialista (come i colleghi Arfè e Corona) hanno già trattato al Senato i singoli aspetti di questo provvedimento e ne hanno messo in luce i settori specifici di intervento: mi limiterò dunque a rinviare alla lettura degli atti del Senato, essendo la mia opinione del tutto concordante con la loro.

Non si tratta, ad ogni modo, di mettere qui in luce gli aspetti negativi del provvedimento, ma semplicemente di enunciarne le carenze, al fine di offrire al Governo gli elementi per proporre un altro provvedimento legislativo (una volta che il Ministero avrà pienezza di compiti) perché il nuovo organismo possa definire con pienezza le sue funzioni, possa trovare nel bilancio dello Sta-

to uno spazio maggiore di quello che gli è consentito dalla devoluzione delle poste stornate dal Ministero della pubblica istruzione, onde poter effettivamente svolgere quella azione di recupero, di salvaguardia, di valorizzazione dei beni culturali del paese che rappresenta il compito specifico che gli viene affidato.

Certamente, un ulteriore motivo di inorganicità del provvedimento sta anche nella mancata definizione dei suoi compiti in materia di spettacolo. Noi vorremmo essere estremamente prudenti nel definire tali compiti, perché, se è vero quanto si dice (come ha fatto poco fa l'onorevole Giannantoni) a proposito di una suddivisione tra forme di spettacolo artistico e di altro genere, questo non potrebbe non preoccuparci e, al limite, indurci a pensare che l'attribuzione di competenze anche in materia di spettacolo potrebbe essere negativa per uno sviluppo armonico di questo Ministero.

Indubbiamente esistono difficoltà di ogni genere, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di infrangere la grande rete di interessi che attorno al mondo dello spettacolo — specialmente quello cinematografico — si è consolidata in questi ultimi anni.

Il punto nodale — veramente critico — su cui si qualificherà la politica culturale del nuovo Ministero è però senza dubbio quello del collegamento con le regioni.

Io credo che, nella attività per l'amministrazione dei beni culturali, tutto sia da riavviare, o meglio da avviare, considerata la mancanza nel passato di interventi in questo settore. Il decentramento è tutto da studiare e, quando si parla di decentramento, non si fa riferimento soltanto ai rapporti tra amministrazione centrale dello Stato e regioni, ma anche ai rapporti tra amministrazione centrale e organismi decentrati del Ministero (le sovrintendenze, le varie biblioteche). Sappiamo quanto ha nociuto ad una mancanza di rapporti concreti lo sviluppo delle attività degli organismi decentrati. D'altra parte, la regione è elemento fondamentale per la programmazione economica e per la pianificazione urbanistica. Come si può tutelare, salvaguardare, o valorizzare un centro storico o un ambiente naturale (le rive dei fiumi, dei laghi, le montagne, le colline) se non facendo rientrare questo discorso nel discorso urbanistico e, più in generale, della programmazione di una regione? In caso contrario il Ministero diventa ancora una volta un elemento staccato dalla realtà, che interviene esclusivamente in funzione vinco-

listica e sappiamo che la funzione vincolistica è un fatto limitativo dell'azione di promozione e di sviluppo dei beni culturali. È quanto è avvenuto negli anni passati, quando le sovrintendenze erano considerate le « amministrazioni del no » capaci solo di intervenire negativamente, per limitare alcuni danni, non sempre, anzi poche volte, riuscendoci. Dobbiamo dare merito solamente all'opera di alcuni sovrintendenti che con coraggio personale sono riusciti ad evitare degli scempi, ma questi uffici, nella loro generalità, non sono stati certo in grado di frenare le spinte speculative che si sono verificate nel nostro paese.

Ebbene, se vogliamo modificare questa struttura, se vogliamo intervenire in un modo positivo nella valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, è evidente che il Ministero può fare tutto ciò solamente se trova il collegamento con degli organi di programmazione economica e di pianificazione urbanistica. Altrimenti ogni discorso rimarrà un discorso astratto, staccato dalla realtà e quindi incapace di trovare effettivi elementi di raccordo.

Le regioni sono, per loro natura, i coordinatori degli interventi sul territorio. Ebbene, noi sappiamo che qualsiasi intervento sul territorio, dall'aprire una buca per una fogna all'edificazione di un nuovo quartiere, si imbatte sempre in questioni di carattere ambientale o in ritrovamenti di reperti archeologici e quindi c'è un rapporto stretto ed immediato tra chi agisce e chi deve pensare alla salvaguardia del patrimonio prevenendone la distruzione. Vorrei ricordare, ad esempio, che il ministero corrispondente in Gran Bretagna, cioè quello dell'*Environment*, è il ministero capo di un dipartimento di ministeri, cioè il punto di raccolta, di coordinamento dell'attività, ad esempio, del ministero dell'urbanistica del governo locale, del ministero dei trasporti e di altri ministeri minori. È chiaro infatti che sotto il termine « ambiente » viene a raggrupparsi tutta una serie di interventi in vari settori. Evidentemente, non possiamo trasferire qui o trasporre tutto un meccanismo legislativo e amministrativo di tipo diverso, ma certamente è necessario dire che il Ministero potrà sviluppare appieno la azione di valorizzazione, e quindi di tutela, del patrimonio culturale ed ambientale, solo se troverà uno stretto collegamento con gli organismi operativi. Altrimenti sarà travolto dalle azioni quotidiane che ciascuno di questi organismi dovrà compiere. Programmazione e tutela, cioè, sono la stessa cosa, sono due

momenti del processo di modificazione del territorio, che è l'essenza stessa della vita della comunità.

Ebbene, io credo che, da questo punto di vista, il Ministero debba preoccuparsi di trovare questi legami. Ecco quindi che l'enunciare queste brevi considerazioni non vuole essere, evidentemente, di ostacolo all'azione del ministro, ma anzi di stimolo a che egli possa trovare, all'interno della maggioranza, le forze capaci a riempire il decreto di tutti quei contenuti che nel decreto non ci sono.

Noi, quindi, stimoliamo il ministro ad andare avanti lungo la strada che egli ha deciso di percorrere, ma vogliamo dire subito allo stesso ministro che vorremmo essere controllori attenti dell'attività e dei primi passi che egli farà; già le direzioni trasferite, infatti, danno occasione di lavoro proficuo. Assai positivo, naturalmente, l'emendamento introdotto dal Senato che, attribuendo al nuovo Ministero gli archivi di Stato, hanno consentito di renderne più organiche le attribuzioni in materia di patrimonio da conservare e da sviluppare.

Io credo, però, che a direzione politica nuova debba anche corrispondere una novità negli uomini che rivestono le massime responsabilità di questo Ministero. Non è giusto dire che la passata politica in materia di beni culturali e ambientali è stata carente solamente per ragioni finanziarie e per scarsa attenzione che il ministro competente poteva dare a questo settore del suo Ministero, essendo distratto, o prevalentemente occupato a seguire i problemi della scuola. Esistono responsabilità anche degli alti funzionari. Pertanto, trasferire tutto automaticamente nelle condizioni presenti, si risolverebbe in una zavorra iniziale che evidentemente non potrebbe lasciar presagire un buon lavoro futuro.

Chiediamo quindi un impegno di rinnovamento, un coordinamento degli interventi del nuovo Ministero con le regioni, sapendo che i limiti della collaborazione sono molto ampi e che sarebbe sbagliato rifarsi esclusivamente al richiamo formale della lettera della Costituzione, dal momento che alcune regioni, come è stato già ricordato, hanno intrapreso un'iniziativa propria e specifica, in materia di catalogazione e di inventario dei beni culturali e ambientali, che sono elementi preziosi. Certamente, hanno fatto più le regioni che lo Stato in questo settore; quindi è chiaro che la collaborazione deve essere feconda.

Il secondo elemento che credo valga la pena di ricordare, anche se brevemente, è il rapporto tra il nuovo Ministero e il Ministero dei lavori pubblici, almeno per quanto riguarda la pianificazione urbanistica e le norme legislative che dovranno essere quanto prima emanate sul regime di proprietà dei suoli. Non v'è dubbio, infatti, che per quanto riguarda la salvaguardia dei beni ambientali (nonostante che la sentenza della Corte costituzionale, successiva a quella che dichiarò incostituzionale l'articolo 7 della legge urbanistica del 1942, abbia lasciato un certo margine di autonomia), finché non si arriverà alla separazione del diritto di edificazione dal diritto di proprietà, qualsiasi intervento serio di tutela ambientale sarà precluso, perché la pianificazione urbanistica, i programmi di fabbricazione, i piani regolatori, gli stessi vincoli che le regioni stanno apponendo, direi con efficacia, in questi ultimi tempi — ultimo quello della regione Liguria, che è stato certamente un fatto significativo da questo punto di vista, rispetto alla cattiva amministrazione del passato — richiedono un solerte impegno del ministro, considerando — i colleghi certo lo ricordano — quali remore le vicende urbanistiche hanno subito nel nostro paese.

Siamo alle soglie di una ennesima scadenza: il novembre di quest'anno vedrà terminare il periodo entro il quale Governo e Parlamento devono emanare norme in materia urbanistica per adempiere l'obbligo sancito dalla legge n. 1187 del 1968. Vi sono quindi, le occasioni per dimostrare una volontà politica, affinché urbanistica e tutela del paesaggio siano la stessa cosa e non si continui a vedere sia l'una sia l'altra esclusivamente come termini in negativo per ostacolare l'attività costruttiva, ma siano proposizioni attive per utilizzare bene il territorio del nostro paese e quindi, in maggior misura, tutte le parti del nostro paese che devono essere tutelate dal nostro punto di vista ambientale.

Non è vero che non si debba più costruire sulle coste: si deve costruire in modo diverso da come è stato fatto nel passato. Nemmeno si vuole limitare la facoltà di accesso alle bellezze naturali: occorre che gli insediamenti siano realizzati in modo tale che essi non distruggano quei beni che si vogliono invece utilizzare per il consumo collettivo. Da questo punto di vista, noi sappiamo che ci sono stati anche dei dibattiti al Senato, seri e approfonditi, tra chi vorrebbe il congelamento della situazione (e ciò vorrebbe dire limitare l'uso

dei beni culturali e ambientali ad élites ristrette di cittadini) e quanti, invece, vogliono programmare uno sviluppo serio, affinché questi beni vengano goduti dal massimo numero di persone, e il turismo e la fruizione dei beni ambientali sia un fatto di massa, e non riservato ad alcune élites. Ciò, tuttavia, obbliga il ministro competente, d'accordo con il ministro dei lavori pubblici, a proporre soluzioni globali, e in particolare una legge-quadro che consenta alle regioni di muoversi agevolmente in questo settore, sì da consentire che questa azione — da mera tutela e semplice salvaguardia — possa risolversi ed essere finalizzata alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali.

Per questi motivi, quindi, il gruppo parlamentare del partito socialista è favorevole alla istituzione del Ministero, la appoggia, ne vede le potenzialità, crede che sia uno strumento valido per operare una inversione nella politica fin qui seguita in questo settore, a condizione che le funzioni del Ministero siano meglio definite, e siano messi a disposizione di questo gli strumenti necessari che il decreto in questo momento ancora non gli attribuisce. Credo, pertanto, che il primo compito sia quello di ridefinire legislativamente il suo ambito di attività, arricchirlo di contenuti finanziari, perché evidentemente, per i grandi compiti che lo attendono, tale Ministero necessiterà di grandi disponibilità. Sappiamo che il dibattito ha evidenziato utili indicazioni sugli strumenti operativi capaci di dare al Ministero ciò di cui ha bisogno.

È in questa prospettiva e con questo augurio che noi ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole, e a sollecitare il voto favorevole di tutti gli altri colleghi, alla istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo tante discussioni parlamentari, in sede di aula e di Commissione, finalmente abbiamo davanti una proposta concreta, e cioè il decreto-legge che istituisce il Ministero per i beni culturali e — si dice — ambientali. In Parlamento le discussioni a questo proposito sono state lunghe: io stesso ho assistito fin dal 1953, e cioè a partire da 22 anni fa, ad una infinità di dibattiti su questa materia. Sul problema della tutela del pa-

trimonio storico e culturale italiano le forze politiche si sono abbondantemente pronunciate. Mi permetto di dissentire sullo strumento del decreto-legge per istituire tale Ministero. Quando il decreto-legge è necessario per porre fine ad una lunga discussione, allora ben venga, ma, in questo caso, non ritengo che il decreto sia stato emanato perché la spinta culturale delle forze che partecipano al Governo sia stata tale da portare immediatamente alla istituzione del Ministero per i beni culturali e — si dice — ambientali. Credo piuttosto che siano state delle ragioni politiche, in sede di trattative di Governo, a far sì che un Ministero senza portafoglio potesse diventare un Ministero con portafoglio. Se, poi, a monte di tutto ciò, vi sia una polemica culturale, tale polemica non sarebbe comunque avvenuta al momento della formazione del Governo Moro. Anzi, il Governo Moro ci aveva assicurato di voler presentare la riforma generale dei servizi della Presidenza del Consiglio. Aspettiamo da vent'anni la riforma dei servizi del Ministero della pubblica istruzione. Aspettiamo la grande riforma dei ministeri, che sarebbe stata più che logica specialmente dopo l'istituzione delle regioni, in quanto il passaggio di alcune competenze dallo Stato alle regioni imponeva una riforma generale dell'organizzazione dello Stato italiano. Ma di fatto le contraddizioni permangono anche nell'istituzione di questo nuovo Ministero.

Tre anni fa abbiamo avuto una relazione del ministro Scalfaro sul patrimonio archeologico e artistico, perché le forze politiche esigevano un rapporto sulle condizioni di tale patrimonio. Finalmente abbiamo saputo dopo tanti anni (e non lo avevamo saputo neanche dalla relazione Franceschini) che le condizioni, specialmente del personale, sono non precarie, ma assurde. Lo abbiamo scoperto con il rapporto Scalfaro in Commissione pubblica istruzione, un rapporto improvvisato, ma degno di rilievo. In seguito abbiamo avuto il rapporto dell'onorevole Ripamonti e aspettavamo quello dell'onorevole Lupis. Sono comunque stati sufficienti i rapporti degli onorevoli Scalfaro e Ripamonti per poter riaprire all'interno della Commissione pubblica istruzione il discorso sulla istituzione del Ministero. Onorevole ministro, con ciò non intendo dire che un Ministero in Italia risolve i problemi, anzi li amplifica notevolmente; e l'istituzione del suo Ministero ha, in un mese e mezzo, già amplificato i problemi. Ce ne siamo resi conto ieri sera

dalla risposta data dal ministro nel breve dibattito svoltosi in Commissione pubblica istruzione.

Il decreto-legge ha tagliato corto una discussione: abbiamo finalmente il Ministero per i beni culturali e ambientali. Il decreto conferma l'urgenza e la necessità di un intervento immediato dello Stato per quanto riguarda la tutela, la conservazione del nostro patrimonio artistico e archeologico. Non si può attendere ulteriormente: vi è quindi urgenza, anche se non si tratta del tipo di urgenza che richiede la soluzione dei problemi di una zona alluvionata. La situazione di emergenza nel nostro caso dura da parecchio tempo: tutto il nostro patrimonio artistico è minacciato da anni. Addirittura, qualche tempo fa minacciava di crollare una parte del Colosseo!

Quanto alla delega, l'articolo 76 della Costituzione dispone che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non previa determinazione dei principi e criteri direttivi. Nel nostro caso la delega, anche se è stata ampliata dal Senato, appare sforzata. Se ci soffermassimo in particolare, potremmo richiamare altre questioni relative alla riforma burocratica. Ma ella, signor ministro, ha tagliato corto: entro il 31 dicembre anche la questione del personale sarà risolta. Si potrebbe dire che questa sia la prima riforma burocratica avvenuta in Italia; ed è relativa al personale che andrà alle dipendenze del nuovo Ministero.

Supero di pari passo, immediatamente, le questioni di carattere costituzionale che riguardano gli articoli 76 e 77 della Costituzione. Non si discute da parte nostra: il Ministero nasce; avremmo tuttavia preferito che il decreto-legge fosse più preciso e rispondesse all'articolo 6 della Costituzione, il quale, a mio avviso, costituisce il quadro entro cui si deve muovere il nuovo dicastero.

Tale articolo recita al primo comma: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica ». E il secondo comma aggiunge: « Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione ». Io avrei ritenuto opportuno non deviare da questi compiti indicati dalla Costituzione stessa. Abbiamo invece cominciato a parlare di « ambiente »: e a questo punto potremmo scomodare persino Galilei, il quale mi sembra sia stato l'unico che abbia stabilito in termini scientifici il significato della parola « ambiente ». Su tale concetto credo quindi che la discussione potrebbe divenire assai lunga. Non credo si intenda parlare in

questo caso di ambiente biologico, di ambiente di lavoro, di ambiente sociale. Dunque a che cosa si allude con la locuzione « bene ambientale »? Se fossimo rimasti nel campo dei beni culturali, del patrimonio artistico, archeologico e paesistico, forse ci saremmo capiti meglio. Ma questo divagare su un termine, comunque lo si voglia intendere, impreciso, determina una situazione nella quale il chiarimento potrà nascere soltanto nel caso in cui il nuovo Ministero abbia il coraggio di affrontare decisamente i problemi che si troverà di fronte. Debbo ricordare che in sede di commissione Franceschini è stata data, fra le altre, la definizione di « bene culturale ».

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. La commissione Franceschini ha definito anche il « bene ambientale ».

NICOSIA. Non ricordo, signor ministro. Tuttavia la definizione di « bene culturale » mi sembra più precisa, mentre quella di « bene ambientale » è piuttosto stentata.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Ne è stata formulata proprio una definizione tecnica.

NICOSIA. Anch'io, signor ministro, mi sono sforzato di individuare la definizione di ambiente. Una prima accezione è quella di « fascia che circonda una persona », determinandone le condizioni di resistenza. Un'altra definizione dice che l'ambiente è l'insieme dei fattori sociali, culturali, ecc. che circondano l'individuo e ne condizionano le forme di vita fisica e spirituale. Ora, io non credo che il nuovo Ministero debba condizionare tutta la vita sociale della nostra nazione. Cercherò di dimostrare — non per fare della vuota polemica, ma per amore di chiarezza — che proprio per le questioni che solleva l'istituzione di questo Ministero dovremmo ben precisare le linee della sua politica futura e definirne concretamente i compiti. A tale proposito desidero subito sgombrare il terreno da una vecchia questione. In primo luogo non è vero che si discuta solamente da 15 anni sul problema della tutela del patrimonio culturale. È vero, onorevoli colleghi, che la prima legge al riguardo è del 1909, e la prima indagine parlamentare risale a qualche anno prima. Si trattò di una indagine parlamentare assai importante, che portò al varo della legge e all'abbinamento del concetto di tutela del patrimonio artistico-archeologico con quello di tutela del patrimonio paesistico. Si

tratta certamente di una dizione vecchia; ma debbo ricordare che la scuola di quel tempo dava uomini come Orsi che ha « riscoperto » la Sicilia greca, oppure come Baccelli. Chi può dimenticare i loro studi?

Ebbene, al 1912 risale un importantissimo provvedimento che ha consentito la creazione di un primo effettivo apparato di tutela del patrimonio archeologico, artistico, storico e paesistico in Italia. Dal 1923 in poi è quindi cominciato il grande movimento che ha portato — lo dobbiamo dire — non solo alla legge del 1939, non solo alla legge urbanistica del 1942, ma ha portato altresì a tutta una serie di provvedimenti intermedi (del 1923, del 1931, del 1932, del 1934, del 1935) riguardanti l'intervento dello Stato in materia di turismo, di spettacolo e, soprattutto, di difesa del grande patrimonio archeologico e artistico nazionale.

Vorrei in proposito ricordare che la legge fondamentale per la tutela di Venezia è del 1936 (quella sui « murazzi »); vorrei far presente che la *Pietà* di Michelangelo fu acquistata dallo Stato per 4 milioni e mezzo di lire nel 1930 (prima, infatti, il capolavoro apparteneva ad un privato); vorrei infine sottolineare che proprio in quel periodo tutto il nostro patrimonio archeologico ed artistico ha trovato quella tutela e quella riorganizzazione di cui gode ancora oggi, onorevoli colleghi. Esso, infatti, è stato messo in luce, e soprattutto valorizzato, in quel periodo, grazie a leggi che furono elaborate con assoluto distacco da qualsiasi interesse di parte e dalla soddisfazione di ambizioni locali. Era questa la politica dello Stato, che precisava e definiva in modo particolareggiato i vari interventi.

Ricordo che nel 1923 fu emanata una legge, ancora oggi in vigore, con la quale, fra l'altro, si regolamentava la diffusione delle riproduzioni di un bene artistico o archeologico (non si disciplinava, cioè, soltanto il diritto di proprietà di un bene culturale, ma si definivano altresì i casi e i modi con i quali poteva essere riprodotto su cartolina quel determinato bene), e con la quale si dettava la disciplina dell'organizzazione delle biblioteche, incentivandone la costruzione, e si dava vita all'Istituto per la patologia del libro. Ciò dimostra, senza dubbio, la vasta gamma di interessi che si sviluppò in quel tempo attorno alla politica degli interventi dello Stato nell'ambito della tutela del patrimonio bibliografico. Non voglio qui elencare tutti gli istituti che furono creati in quel periodo — si parlava infatti di politica dell'educazione nazionale volta alla difesa, alla tutela e alla

protezione dei beni culturali negli anni 1930 e 1940 — anche se ritengo sufficiente ricordare ai colleghi che non avremmo avuto i grossi fenomeni di speculazione verificatasi dopo il 1942 se i Governi che si sono susseguiti fino ad oggi — ella, signor ministro, ha parlato di 25 anni di inattività, io ritengo che siano almeno 30 — avessero emanato il regolamento di applicazione della legge urbanistica del 1942. Questa legge, insieme con quella del 1939 sulla tutela del paesaggio e del patrimonio artistico, ha consentito di salvare qualcosa, anche se gli interventi dell'autorità centrale sono stati in materia imprecisi e sporadici. Sarebbe bastato dunque un semplice regolamento di applicazione della legge urbanistica del 1942 e tante speculazioni non sarebbero avvenute!

Il problema che sorge dall'istituzione di questo Ministero deve essere esaminato sotto il profilo dell'avvenire con molta serenità, con assoluta serenità. Ho sentito nella discussione in Commissione che vi è un certo interesse a far rientrare la materia dello spettacolo nella sfera di competenza del Ministero. Ed allora anche in questo caso, onorevoli colleghi, dobbiamo essere conseguenti. Il ministro non è tanto entusiasta di questa eventualità: al Senato vi è stata una certa discussione, conclusa con una promessa che la competenza in materia di spettacolo sarà trasferita successivamente. Onorevoli colleghi, bisogna avere il coraggio di affrontare una linea politica e di andare fino in fondo. Nessuno si accorge per altro che qualora noi facessimo rientrare il settore dello spettacolo nella competenza del Ministero per i beni culturali ed ambientali noi ricreeremo sotto una forma diversa il vecchio Ministero della cultura popolare. Non vi sono dubbi. Vogliamo conoscere le competenze? Le competenze del Ministero della cultura popolare erano parecchie. Vorrei leggerle brevemente. Sotto la dipendenza di quel dicastero vi era tutto il servizio dell'informazione, quello che oggi viene trasferito dalla Presidenza del Consiglio al nuovo Ministero.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*: Non tutte, una piccola parte.

NICOSIA. Lo so che le competenze in materia non sono trasferite tutte, però, signor ministro, ci siamo incamminati su quella strada. Perché quando si parla — come si è parlato ieri sera in Commissione, nel tentare di pervenire a una definizione di bene culturale — anche di cinema, è chiaro che ci si

muove secondo la logica degli anni trenta. « Informazione, formazione della pubblica opinione »: questo era il compito della cultura popolare, cui si aggiungevano quelli in tema di « stampa, teatro, cinema, radio, turismo, televisione » (in proposito osservo che la prima legge sulla televisione è fascista).

Il ministero della cultura popolare nacque nel 1934 dal sottosegretariato della stampa e propaganda; quindi furono creati l'Istituto LUCE, l'ENIT, l'Istituto del dramma antico, la Discoteca di Stato, il Comitato di credito alberghiero, l'EIAR — oggi RAI — l'ACI, le aziende autonome di soggiorno e turismo, gli enti turistici, eccetera.

Vogliamo ricreare il ministero della cultura popolare? Aspettiamoci allora anche il Carro di Tespi, perché no? La concezione del nuovo teatro sarà questa? Niente di nuovo sotto il sole! Però, se vogliamo la politica del ministero della cultura popolare, dobbiamo essere chiari. Allora, nell'ambito del nuovo ministero debbono ricadere le competenze inerenti a tutto il settore dello spettacolo, il che significa anche (può significare anche) radio e televisione. Voi avete lanciato sulla china di questa discussione una pietra che sta partendo dalla sommità della montagna e non sapete come arriverà, dove arriverà, che cosa produrrà.

Allora, signor ministro, vediamo come sarà questo nuovo ministero. Vediamo cosa potrà fare questo nuovo ministero: e proprio qui nascono i dubbi. Io ritengo, signor ministro, senatore Spadolini, che ella sia un uomo di tanta cultura da individuare i punti deboli — già ieri sera qualcuno ne è emerso dalla sua risposta — del ministero.

Le competenze trasferite sono vastissime, già inficiate però dal rapporto tra Stato e regione, tra Stato ed enti locali. All'inizio di questo mio intervento avevo fatto presente che la riforma regionalistica comportava una riforma di tutti i servizi dello Stato. Ma questo rapporto tra Stato e regione in materia di beni culturali ed ambientali ora minaccia di farsi serio, non tanto per il previsto contenzioso che potrà nascere, onde è prevedibile che anche la Corte costituzionale possa essere chiamata a dirimere certi problemi, quanto per la forzatura che rappresenta l'attribuzione alle regioni di competenze che l'articolo 117 della Costituzione non riconosce loro. Come è possibile che lo Stato rinunci completamente alla sua politica di intervento in materia di patrimonio storico, artistico, archeologico, di tutela paesistica, a vantaggio delle regioni, quando la Costituzione gli impone di

promuovere le iniziative culturali e di tutelarle? Le regioni non possono tutelare il patrimonio artistico, archeologico e paesistico, perché sono attratte da esigenze particolari e di politica locale, che lo Stato deve invece superare. A questo proposito occorre distinguere: finché parliamo delle isole (che del resto, essendo a regime speciale, non hanno tale competenza, perché i relativi statuti, che risalgono all'immediato dopoguerra, le ignorano) sarebbe possibile una diversa disciplina, poiché esse hanno un perimetro ben delimitato, e il problema va quindi visto, nei loro riguardi, nel quadro di una unità geografica ben precisa. Ma come si può parlare, ad esempio, di un ambiente esclusivamente toscano, nell'Italia centrale, che non sia anche in parte umbro o marchigiano o dell'alto Lazio? E, d'altra parte, come si fa ad affermare che il patrimonio artistico che si trova in Toscana è toscano? Appartiene a tutta l'Italia, direi che appartiene al mondo, così come il patrimonio greco che si trova in Sicilia non è siciliano. La « valle dei templi » di Agrigento costituisce un patrimonio incalcolabile, di cui non esiste l'uguale nel mondo. Potrei citare Goethe, il quale nel *Viaggio in Italia* ha scritto che bisogna arrivare in Sicilia per capire, attraverso la chiave greca, tutta l'Italia.

Ricordo, signor ministro, un fatto impressionante. Abbiamo qui discusso a lungo sulla frana di Agrigento. La concezione allora vigente era quella di provvedimenti in deroga alle leggi e ai regolamenti, tanto che circolava in Sicilia una battuta facile secondo la quale l'assessore regionale, vista la Costituzione, vista la legge urbanistica, visto lo statuto regionale, in... deroga a tutto ciò concedeva le licenze per costruire nella « valle dei templi »! Il collega di parte socialista che mi ha preceduto ha ricordato alcuni scempi verificatisi in altre parti d'Italia. Ebbene, io ricordo che sotto la gestione socialista, con l'intervento dello Stato, con la responsabilità del Ministero dei lavori pubblici, che trascendeva quella stretta della regione, si prese a devastare la vecchia necropoli di Agrigento, vicino alla famosa « columbeta » di Pindaro, la prima grande piscina dell'antichità, per costruirvi le case popolari di Villa Seta.

Volete ora dare alle regioni competenze che spettano allo Stato, a tutta la nazione? Sarebbe un errore gravissimo. Non per nulla l'articolo 9 della Costituzione parla, non di paese, né di popolo, né di Stato ma di « nazione »; fa riferimento al « patrimonio stori-

co e artistico della nazione ». Certo, posso capire che determinati interessi regionalistici resistano; sono un po' come talune posizioni ottocentesche, che sopravvivono in un certo tipo di facile polemica in atto in Italia. Ma come si può parlare di ambiente regionale, strettamente limitato, anche nella stessa Emilia, in Piemonte, in Lombardia, dopo le grandi migrazioni interne degli ultimi anni? Milioni di cittadini italiani si sono spostati da una regione all'altra e voi, onorevoli colleghi, vi rinchiudete in posizioni che farebbero diventare il cittadino italiano, da nazionale, regionale... Non scherziamo!

Onorevole ministro, se un aspetto positivo io riconosco al decreto-legge in esame — mi si permetta questa interpretazione — è che esso cerca di dar inizio ad un discorso nuovo; discorso nuovo (ella smentirà, onorevole ministro!) inteso ad avviare un processo di « antipolverizzazione » dei poteri dello Stato, in un tentativo di ricreare un centro di direzione unitaria. Ed allora, se l'aggettivo « ambientali » significa questo, ben venga. Bisognerà, in conseguenza, tornare attentamente a studiare le competenze del ministero in questione urbanistica, facendo sì che s'intervenga in questo settore non attraverso il dicastero dei lavori pubblici, ma direttamente, come una sana legge urbanistica dovrà pur prevedere. Non si dovrà, cioè, varare alcun piano regolatore, nessuna programmazione urbanistica, senza la precisa indicazione degli organi responsabili di un ministero nella cui azione politica tutto il popolo italiano si riconosca.

Venezia, onorevole ministro, è un patrimonio nazionale. Ho detto prima che è patrimonio di tutto il mondo; in ogni caso sotto il profilo della sua amministrazione, lo è di tutta la nazione. Così come Agrigento, Selinunte, Tindari, Sibari, l'antica *Paestum*.

Onorevole ministro, noi auspichiamo una « grande politica » in questo settore! Bisogna — io credo — avere subito degli obiettivi. Ritengo che ella ne abbia espresso qualcuno interessante, che intendo sottolineare immediatamente. Ieri sera, in Commissione, ha detto che, se non conserviamo, non possiamo poi promuovere. Ha ragione! Questo ministero è nato dalla necessità di conservare, di proteggere, non dall'esigenza di promuovere. È qui il punto. Si vedevano decadere i musei e i monumenti, si vedevano trafugare le opere d'arte; un certo tipo di iniziativa è, di conseguenza, diventato popolare in Italia. La gente chiede oggi la conservazione, la protezione, la tutela del patrimonio nazionale, per-

ché comprende che partendo da esso sarà possibile creare una nuova ricchezza.

Ed allora, cominciamo con l'individuare le aree d'intervento. Vi è da salvare, ad esempio, tutta l'area delle culture antiche. Già nel 1923 si modificavano i primi provvedimenti in materia, del 1907-1909, per quanto riguardava le competenze di intervento sulla fascia archeologica celtica, in Val Padana, sulla fascia etrusca, quella latina, quella greca. Dunque, una prima politica da attuare potrebbe essere quella di difendere inesorabilmente, inesorabilmente dico, questo grande patrimonio! Non è possibile che si minacci Mothia (la relativa pratica la troverà probabilmente come una delle più urgenti sul suo tavolo, onorevole ministro); non è possibile che si minacci Selinunte, il più grande parco archeologico d'Europa, che ancora non è stato possibile mettere interamente in luce. Non è stato possibile perché « non conviene » dissotterrare i monumenti: così ha detto un sovrintendente. Non conviene scavare più, perché, se mettiamo in luce i monumenti, non siamo in grado di farne la manutenzione, e si rovinano. Meglio lasciarli coperti... Così non si porta alla luce tutta la struttura di Selinunte, ma si pensa a stanziare fondi per costruire a pochi chilometri di distanza dei complessi siderurgici - assurdi - a capo Granitola.

A questo punto, signor ministro, il problema diventa serio. Dobbiamo definire immediatamente i parchi archeologici. In Sicilia, per esempio, non ci possiamo fermare a Orsi, che era un trentino poi rimasto a Siracusa; non possiamo fermarci, nel meridione, a quelli che sono stati fino a qualche anno fa gli scavi della Magna Grecia: dobbiamo, con una decisione politica, mettere in luce e valorizzare tutto il patrimonio archeologico più antico.

C'è poi un'altra esigenza, relativa alla valorizzazione del patrimonio culturale medioevale, che non deve essere soltanto protetto e valorizzato, ma anche conosciuto. Esso prelude al Rinascimento, prelude all'umanesimo; però, signor ministro, una parte di medioevo è totalmente sconosciuta e non valorizzata. Con questo problema si connette l'esigenza della difesa dei centri storici, e la difesa dei centri storici (« urbanistica ») è di competenza regionale. Ebbene, se questo nuovo ministero offrirà l'occasione per una ripresa di poteri da parte dello Stato, contro la tendenza alla polverizzazione dei poteri e delle competenze, allora la sua istituzione potrà essere un fatto positivo.

Ieri sera, signor ministro, parlando un po' scherzosamente, ella aveva affermato la necessità di essere d'accordo almeno sulle posizioni scientifiche, in ordine alla preservazione di alcuni beni. Ma certo, signor ministro: basta quello! Perciò noi siamo qui a stimolarla su questa strada, sulla strada della ripresa del potere da parte dello Stato unitario, giacché, nonostante tutto, noi siamo ancora una nazione.

C'è poi il problema della valorizzazione del patrimonio artistico moderno. Chi può dimenticare il barocco di alcune città meridionali, come quello di Lecce, o quello di una Palermo non più ricostruita? Chi può dimenticare il Settecento napoletano? Allora stabiliamo delle aree d'intervento: questa è una politica, signor ministro, che noi accettiamo: tutela, conservazione, ma anche valorizzazione di tutto questo patrimonio, il che giustifica l'esistenza di un ministero anche senza mezzi, ma ricco di prestigio. Noi vorremmo un Ministero ricco di mezzi per la tutela del patrimonio; ma se non sarà possibile avere mezzi, che almeno il Ministero possa con autorità e prestigio intervenire negli aspetti essenziali della tutela, della conservazione e della valorizzazione del nostro patrimonio.

Non intendo, onorevoli colleghi, signor ministro, aggiungere altre considerazioni, che potrebbero anche trovare consensi da parte di qualcuno di voi. Voglio solo sottolineare la necessità che le iniziative non cadano nella disattenzione e nella confusione. Noi crediamo nell'energia del primo titolare del portafoglio dei beni culturali ed ambientali, anche perché egli è innamorato di questa sua creatura. Però dobbiamo dire che i ministeri, quando nascono, in Italia non vanno a finire tanto bene. Io ho assistito alla nascita del ministero del commercio con l'estero, e credo che il commercio con l'estero dell'Italia non vada tanto bene. Ho assistito alla nascita del ministero delle partecipazioni statali, e non credo che le partecipazioni statali navighino molto bene. Ho assistito alla nascita del ministero della sanità, e quello che è accaduto nel campo della sanità è a tutti noto.

Abbiamo assistito alla nascita del ministero del bilancio, e credo che il bilancio dello Stato italiano sia andato a rotoli. Oggi creiamo questo nuovo Ministero; la nostra parte politica avrebbe preferito una prima fase di gestione commissariale rispetto ai poteri che oggi vengono affidati al nuovo ministero, poiché una fase di gestione commissaria-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1975

le, affidata anche ad un sottosegretario, avrebbe potuto consentire di stabilire dei limiti più aderenti alla realtà. Il ministero nasce oggi, ma in Italia tutto ciò che nasce oggi è minacciato di distruzione; la distruzione del nuovo ministero è minacciata dalla forza centrifuga dei poteri richiesti, dagli enti locali e dalla posizione di difesa di altri ministeri. Noi speriamo che tutto questo venga travolto, indipendentemente dalle posizioni politiche. Crediamo molto in una politica di promozione della cultura in Italia, crediamo molto nella politica di difesa, di tutela e di valorizzazione del nostro patrimonio; attendiamo i fatti, e diciamo soltanto che oggi lo stato del nostro patrimonio artistico ed archeologico dimostra il fallimento di una politica. Non è rilevante, a questo proposito, la crisi economica, e non hanno alcuna importanza la guerra del *Kippur* o il petrolio. Lo stato di abbandono del nostro patrimonio artistico ed archeologico, delle biblioteche e di tutto il patrimonio culturale deve essere attribuito soltanto all'incoscienza di una classe politica, non alla crisi economica. Il guaio è che stiamo creando un ministero nel momento in cui c'è scarsità di mezzi, nel momento in cui da alcuni anni il bilancio della pubblica istruzione registra un calo nelle voci di spesa in percentuale; nel momento cioè in cui l'Italia non ha più possibilità, noi dovremmo intervenire. La classe dirigente italiana, la classe politica italiana, i governi di questi anni non si sono accorti che difendere il patrimonio artistico-archeologico significava mettere in moto un volano di ricchezza. Ci stiamo accorgendo oggi che — a parte le rimesse degli emigrati — se non si hanno alcune centinaia di miliardi di proventi del turismo, le cose in Italia non si muovono, e che la crisi economica è dovuta anche ad una minore entrata per la voce turismo. Ma perché la gente deve venire in Italia, dal momento che — a parte le condizioni dell'ordine pubblico — essa non offre più le attrattive di una volta? I musei sono chiusi: chi può più andare a visitarli? Sappiamo quali siano le condizioni di Brera, e non solo quelle di Brera; ella stesso, onorevole ministro, affermava che a Firenze gli albergatori sono in crisi. Perché? Ma cosa può offrire più Firenze oggi? C'è lo sciopero continuo, e nei musei non si possono addirittura più vendere le cartoline illustrate, perché da due anni il personale ha posto la rivendicazione che l'introito della vendita delle cartoline dovrebbe essere diviso tra le poche persone addette al monumento o all'edificio illustrati nelle

cartoline. Siamo all'assurdo! Nei nostri musei c'è anche la crisi della vendita delle cartoline: è la pazzia! Non c'entra quindi la crisi economica. La dimostrazione del fallimento politico sta nel fatto che nel campo del nostro grande patrimonio artistico, inalienabile, che nessuno poteva più toccare, siamo riusciti a distruggere ogni possibilità di difesa, di tutela e quindi di valorizzazione. Quando si cammina per Roma, e si vedono monumenti antichi di grande importanza, minacciati dalle radici di rovi che bisognerebbe eliminare per evitare lo sgretolamento dei monumenti, si prova un senso di pena. Eppure questa Italia è ridotta così, è ridotta a non poter più nemmeno capire che cosa significhi condurre una politica di tutela e di protezione.

Onorevoli colleghi, il nostro gruppo avrebbe potuto anche in questo caso assumere un atteggiamento parlamentare di ostruzionismo: ci sarebbe stato molto facile far cadere questo decreto: saremmo tranquillamente arrivati al 15 febbraio. Non lo abbiamo fatto perché riteniamo che il nuovo ministero debba essere costituito.

Oggi noi non osiamo sperare in nessuna grande politica, chiediamo soltanto una politica semplice ed elementare: ma la politica più semplice è talvolta la migliore. Noi desideriamo soltanto che il nostro grande patrimonio sia conservato, non solo per noi, ma anche per le nuove generazioni. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1975, n. 3, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva ».

Presento altresì, a nome del ministro degli affari esteri, i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra la Repubblica italiana e l'Organizzazione eu-

ropea di ricerche spaziali (ESRO) riguardante l'Istituto europeo di ricerche spaziali, con allegati primo e secondo, scambio di note e una nota italiana, firmato a Roma il 23 giugno 1970 »;

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione del 12 maggio 1954 per le prevenzioni dall'inquinamento da idrocarburi delle acque marine, adottati a Londra il 12 e il 15 ottobre 1971 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alle prestazioni lavorative degli equipaggi dei veicoli addetti ai trasporti internazionali su strada (AETR), con allegato protocollo, concluso a Ginevra il 1° luglio 1970 »;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea dal 21 aprile 1961 sull'arbitrato internazionale, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

**BIASINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello della tutela e della valorizzazione dei beni culturali è un problema di carattere permanente in un paese di così alta e radicata civiltà come l'Italia. Ma è indubbio che nelle diverse epoche diverso è stato l'impegno dei poteri pubblici nella tutela di questo patrimonio; così come è indubbio che i momenti di più intensa esaltazione del patrimonio artistico, culturale e storico coincidono con i periodi di maggior risveglio culturale. Basti pensare al grande fervore dell'età neoclassica, in cui si posero, appunto, i prodromi di quella rinascita culturale che doveva sfociare in una grande stagione anche per il nostro paese.

In ogni tempo questi beni sono stati e sono ancora oggi — per usare un'espressione ciceroniana — *animi cultus et quidam humanitatis cibus*. È in questo quadro quindi che noi dobbiamo vedere il problema, così come si profila nella nostra società contemporanea, che è caratterizzata da una crescita tumultuosa, da un progresso che suscita in noi insieme apprensione ed orgoglio ed è caratteriz-

zato in particolare da una più raffinata sensibilità artistica.

È stata ricordata in quest'aula la partecipazione di opinione pubblica alle vicende di Venezia, alle vicende dell'alluvione di Firenze, alle vicende legate appunto ai trafugamenti o al deterioramento del patrimonio artistico nel nostro paese e questa accresciuta sensibilità è indubbiamente un indice direi quasi della sete dell'anima dell'età contemporanea di mantenere ancora la possibilità di fruire di questi beni che indubbiamente arricchiscono la nostra umanità. Una più approfondita cultura, una più accentuata esigenza di accesso a questa cultura, ma contemporaneamente anche la crescita dell'insidia al nostro patrimonio artistico, che si manifesta qualche volta sul piano dell'inquinamento e qualche volta anche sul piano di una disordinata crescita ed espansione urbanistica, che sembra appunto non avere preoccupazioni per i danni incalcolabili che può arrecare al nostro patrimonio.

È in questo quadro che va collocato l'articolo 9 della nostra Costituzione, la quale afferma al secondo capoverso che la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio artistico e storico della nazione. Già fin dal 1945 il problema era quindi posto come esigenza che interpretava un'aspirazione dell'opinione pubblica. Va anche ricordato un movimento di opinione pubblica che è stato promosso anche da benemeriti sodalizi, quali « Italia Nostra », ai quali va riconosciuto il merito di avere sensibilizzato al problema sempre più vaste masse di cittadini. In questo quadro, credo che sia doveroso ricordare anche la sensibilità dimostrata dalle regioni nella loro fase costituente: non abbiamo statuto regionale nel quale non sia riaffermato questo impegno per la conservazione e l'esaltazione dei beni culturali.

Il Parlamento ha risposto da tempo, sia pure parzialmente, a questa esigenza, soprattutto attraverso l'istituzione della commissione Franceschini del 1964 e della commissione Papaldo del 1968, che hanno posto le basi giuridiche ed anche culturali sulle quali indubbiamente oggi dovrebbe trovare, e trova, solido fondamento anche il provvedimento al nostro esame. Un provvedimento dunque che non è una escogitazione solitaria intellettuale estetizzante, ma una risposta politica, diciamo pure anche tardiva, ad una esigenza avvertita sempre più profondamente da una vasta cerchia dell'opinione pubblica.

I problemi che sono connessi con il provvedimento al nostro esame sono di diversa

natura. Prima di tutto riguardano lo strumento giuridico che il Governo ha adottato. È stata qui rilevata da una parte l'opportunità di procedere speditamente alle deliberazioni necessarie, dall'altra parte sono state fatte ancora riserve sull'uso dello strumento giuridico del decreto-legge. Vorrei ricordare ai colleghi, senza entrare nel merito della questione (che mi sembra puramente marginale) che nella crisi del processo di formazione della volontà politica che oggi è evidente nel Parlamento, lo strumento del decreto-legge (che va però usato indubbiamente sempre con le cautele espressamente sancite dalla nostra Costituzione) costituisce una garanzia per una rapida approvazione del provvedimento che è, anche e soprattutto, un adempimento all'impegno di immediata normalizzazione del settore dei beni culturali come è stato rilevato nella dichiarazione programmatica del Governo dell'onorevole Moro.

Un altro problema connesso con la nostra discussione è quello che riguarda la definizione del ministero, per così dire, e della delimitazione delle sue competenze; problema rilevante, che ha avuto un ampio dibattito al Senato e che è stato anche qui sottoposto a un esame e a una critica.

La dizione adottata sottolinea la competenza del dicastero per i beni culturali ed ambientali. È stato così modificato il primitivo testo del Governo, e mi pare che questo concetto di recupero della nozione di bene ambientale, voluto dal Senato, risponda indubbiamente ad esigenze reali e sia congruo con l'orientamento di politica culturale che il Ministero assume.

Se vi è un ambiente che va considerato come pianificazione del territorio, se vi è un aspetto dell'ambiente che riguarda la lotta contro l'inquinamento, vi è anche un aspetto dell'ambiente come bene pubblico. E la dizione, appunto, di « beni ambientali » risponde a questo concetto, limitativo sotto certi aspetti, ma, per così dire, più pertinente per quel che riguarda lo spirito della legge e le intenzioni operative che vengono assegnate al ministero.

Indubbiamente è ora aperto un aspetto costituente, vi è tutta una serie di problemi connessi con la definizione di « bene culturale ». È indubbio che la nozione giuridica di bene culturale sia difficile a definirsi: è stato rilevato anche recentemente da valenti giuristi quanto sia difficile la precisazione di questa nozione giuridica.

Abbiamo alle spalle l'articolo 839 del codice del 1942 che dà una definizione; ab-

biamo le due leggi del 1939, n. 1089 e n. 1497, che definiscono con chiarezza il concetto di interesse artistico e storico, di beni e di cose artistiche e storiche. Anche nell'articolo 1 del disegno di legge approvato dalla commissione Papaldo vi era una indicazione che può essere utile per chiarire il problema, in quanto rinchiudeva nel patrimonio della cultura di un paese ogni cosa che comunque costituisse materiale, testimonianza di civiltà. Al riguardo, possiamo anche far tesoro delle risultanze della commissione Franceschini, che appunto estendeva il concetto, senza riferimento alcuno, senza limite spaziale o di tempo, alle testimonianze storiche in rapporto ad ogni categoria di documento, della storia e di una civiltà, compreso il suo ambiente.

Ecco, quindi, che questa nozione di ambiente appare estremamente pertinente alle competenze che vengono assegnate al nuovo dicastero.

Va anche sottolineato con grande soddisfazione che queste attribuzioni sono state ampliate al Senato, con l'inclusione degli archivi di Stato. L'Italia era l'unico paese in Europa nel quale gli archivi di Stato erano alle dipendenze del Ministero dell'interno; e in questa dipendenza c'era ancora un'eco di una concezione dello Stato e dell'archivio non più accettabile e assolutamente non più compatibile con il moderno concetto di cultura e con la nostra stessa concezione democratica.

È stata anche ben definita l'attribuzione al Ministero della Discoteca di Stato, con un passaggio unitario e con l'allargamento delle competenze anche al complesso dei servizi della prima divisione della Presidenza del Consiglio.

Per quel che riguarda lo spettacolo, abbiamo ascoltato, in questa sede, interpretazioni divergenti. Lo spettacolo non viene escluso oggi per una inaccettabile distinzione fra attività di cultura e attività di svago, come poco fa affermava l'onorevole Giannantoni, ma piuttosto per una considerazione più pratica, circa l'opportunità di rinviare il trasferimento della materia al nuovo dicastero. È certo, tuttavia, che mai come di fronte a questo progetto, noi possiamo dire che esso *crescit eundo*, nel senso che le attribuzioni oggi fissate per il nuovo ministero dovranno essere indubbiamente approfondite ed ampliate, così come dovranno essere approfonditi ed ampliati i suoi compiti.

Un altro aspetto che è stato qui oggetto di approfondita discussione è quello che riguarda il rapporto con le regioni, ma — se mi si consente — questo non è un problema esclusivo e specifico che riguardi un rapporto organico tra regioni e dicastero dei beni culturali e ambientali. Esiste un problema più vasto e più ampio, che non riguarda solo questo settore; esiste, quindi, la necessità di una definizione del problema in tutta la sua ampiezza. È evidente che si rende necessaria come non mai una legge-quadro, che unifichi le attività delle regioni le cui competenze in questo specifico settore sono ben definite dalla Costituzione. Si tratta, indubbiamente, anche in questo campo, di creare lo strumento legislativo-giuridico necessario per far sì che l'attività delle regioni possa avere una sua uniformità, soprattutto per quel che riguarda il campo dei musei e delle biblioteche, la cui attribuzione alle regioni è definita dall'articolo 117 della Costituzione.

Ma, al di là di quelle che sono le pur necessarie definizioni legislativo-giuridiche, è necessario affermare l'esigenza che i rapporti tra Governo e regioni, e nel caso specifico, i rapporti tra questo dicastero e le regioni si pongano su un piano di feconda e reciproca collaborazione. Molti sono i provvedimenti già adottati dalle regioni in questo settore, che indubbiamente possono essere oggi inquadrati nella attività del nuovo ministero. È appunto la fecondità reciproca di questa collaborazione che può servire da stimolo sia per un ministero che per le regioni. Non credo che si ponga un problema di scontro fra i due enti: si pone semplicemente l'esigenza di garantire la più feconda delle collaborazioni.

È stato anche rilevato che lo strumento giuridico di per sé forse non basta per risolvere un problema tanto drammatico qual è quello di fronte al quale noi ci troviamo. Ciò risponde indubbiamente a verità. Occorre anche una politica del ministero, una politica del Governo, ma era altresì indispensabile, prima di passare alla enunciazione e alla definizione di questa politica, apprestare lo strumento giuridico che è ora costituito dal provvedimento al nostro esame.

Credo che noi dobbiamo, in questa sede, semplicemente sottolineare la rilevanza dei problemi, l'importanza dei compiti che a questo ministero sono assegnati non tanto e non solo dalla legge, ma dalla gravità di una situazione che è stata giustamente richiamata e sottolineata negli interventi di molti colleghi. Sono indubbiamente gravissimi i

guasti del passato, sono state imperdonabili le manchevolezze che i poteri pubblici hanno dimostrato di fronte a queste esigenze; inestimabile è il patrimonio da tutelare, ed è evidente anche che i mezzi che il provvedimento assegna al dicastero possono essere considerati assolutamente insufficienti. Ma noi dobbiamo considerare l'avvenimento come una base di partenza, dalla quale procedere avanti, sia nella definizione dei compiti sia nell'accrescimento indispensabile degli stanziamenti, diretti a porre il nuovo dicastero in condizioni di affrontare integralmente tutti i suoi impegnativi compiti.

In questo quadro, senza trionfalismo alcuno, senza ottimismo di maniera, possiamo guardare all'avvenire con serenità e con ottimismo maggiore di quanto non si sia potuto fare in passato; non tanto per il fervore che il ministro Spadolini dedicherà al suo compito, quanto per l'adesione che il provvedimento avrà dal Parlamento e soprattutto dal paese, sensibile come non mai al problema della tutela del suo patrimonio artistico e culturale.

È tuttavia indubbio che bisognerà estendere l'ambito della tutela del nostro patrimonio. Ad esempio, mi viene in mente un decreto presidenziale del 1965, che riconosce quale monumento nazionale la risiera di San Saba, vicino a Trieste. Quanti sono i monumenti legati a vicende della Resistenza, che dovranno essere inclusi nella tutela del nuovo ministero? Quanti sono i patrimoni, qualche volta sconosciuti, che vanno deteriorandosi in molte parti del nostro paese e che potranno essere oggetto di una più accurata tutela e difesa? Non dobbiamo fermarci, onorevole ministro, ad una concezione statica della conservazione del patrimonio culturale, ma dobbiamo auspicare una concezione dinamica del valore stimolatore sul piano educativo, sul piano formativo del nostro patrimonio. In questo quadro, vorrei manifestare, come ho fatto ieri sera in Commissione, la preoccupazione che non debbano crearsi steccati tra il settore che è espressamente deputato alla formazione, all'istruzione dei giovani soprattutto, e il settore del nuovo ministero.

Nei programmi della scuola elementare del 1955 viene riaffermato il grande valore educativo che ha l'ambiente in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue accezioni, da quello paesistico a quello storico-culturale. Anche la legge istitutiva della scuola media, nella parte programmatica, mette in evidenza la necessità di una azione educativa che sia sempre

profondamente radicata nell'ambiente. Anche i nuovi programmi che riguardano l'istruzione tecnica sottolineano il valore dell'ambiente come strumento formativo ai fini della elevazione e della formazione delle giovani generazioni.

Desidero dunque sottolineare l'esigenza, onorevole ministro, che non si creino diaframmi tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero per i beni culturali e ambientali, che vi sia un contatto assiduo, il quale consenta non semplicemente la fruizione, ma tenda a ricavare dall'ambiente, in tutti i suoi aspetti, i fecondi stimoli culturali, che sono indubbiamente di grande efficacia nella formazione dei giovani.

È in questo quadro, onorevoli colleghi, che noi abbiamo dato la nostra adesione — che qui riconfermiamo — alla costituzione del nuovo ministero.

Si tratta di una adesione che non muove da motivi di carattere sentimentale ed affettivo, ma muove da considerazioni obiettive di carattere politico e culturale e dall'attesa, a lungo alimentata, nel far sì che il Governo avesse finalmente uno strumento col quale svolgere in questo settore una politica veramente efficiente. Ci sia anche consentito di rivolgere all'amico Spadolini, che si accinge a questo duro incarico col fervore che gli è proprio, confortato dalla propria cultura di umanista e di storico, l'augurio di potersi dedicare con crescente passione ad un compito tale da far tremare le vene e i polsi di chiunque, se si tiene conto dello stato di cose esistente nel nostro paese e, diciamo pure, della esiguità dei mezzi. È indubbio che il paese ed il Parlamento non potranno che assecondare l'azione che il Governo svolgerà in questo settore, trattandosi di un'azione che ha il consenso di una così gran parte dell'opinione pubblica. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

**ALOÏ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito che si sta svolgendo e che ha avuto il suo entroterra in sede di Commissione, presenta, a nostro avviso, aspetti importanti e deve essere considerato nella sua vera luce e nella sua vera dimensione.

Non voglio ripetere il solito ritornello sul ricorso al decreto-legge, anche se l'onorevole Moro aveva affermato che tale ricorso non si sarebbe più verificato. Abbiamo, in ogni

modo, preso atto di quanto il ministro ha annunciato a giustificazione di tale ricorso, in relazione ai tempi che devono essere rispettati.

Giambattista Vico diceva: « Natura di cose è loro nascimento ». Ma mi auguro che questo Ministero, nato attraverso un decreto-legge, e quindi nato male, smentisca tali premesse col tempo e con la sua attività operativa.

Si è parlato, e non solo per farne una questione di natura nominalistica o puramente filosofica, della questione relativa alla denominazione che il Ministero per i beni culturali avrebbe dovuto avere per quanto riguarda le competenze relative all'ambiente. Si è svolta un'ampia dissertazione sul sostantivo e sulla aggettivazione del sostantivo stesso. Ebbene, a nostro avviso tale dissertazione investe anche e soprattutto questioni di sostanza, perché l'interpretazione del termine « ambiente » presenta indubbiamente in Italia aspetti diversi da quelli che potrebbe avere in altri paesi (ad esempio in Groenlandia o in Afghanistan). Da noi infatti tale termine, sia che lo si concepisca alla francese (*l'environnement*), sia che lo si veda nella sua accezione più vasta, comprensiva anche del concetto di ecologia, si riferisce non solo alla natura, al paesaggio o a un particolare tipo di edifici, ma anche a quanto viene prodotto dall'intelligenza umana, alle opere d'arte, al patrimonio artistico. È per questi motivi che noi, sia al Senato sia presso la Commissione di questo ramo del Parlamento, abbiamo insistito affinché il termine « ambiente » non fosse considerato in senso restrittivo, né fosse disgiunto dal riferimento ai beni culturali. Per noi, infatti, il collegamento ambiente-beni culturali deve essere costante e deve portare ad una visione che, pur essendo dinamica (e su questo concetto tornerò tra poco), non rinunci a quell'entroterra culturale che tende alla salvaguardia di un patrimonio oltremodo dissestato e minacciato qual è quello nazionale.

Noi, nel momento in cui ponevamo tale problema, e non soltanto in termini nominalistici o filosofici, come ho già detto, non abbiamo sottovalutato i risultati del dibattito che è venuto sviluppandosi in tema di ecologia. Ci siamo posti infatti anche il problema della salvaguardia dell'ambiente da certe devastazioni, problema che, basandosi sul « rapporto del MIT » o sulle tesi della « crescita zero », con la prospettiva di un blocco o di un freno ad un certo sviluppo sul piano industriale, potrebbe compromettere la real-

tà dell'ambiente e urtare con le esigenze dei paesi che oggi vengono alla ribalta, dei paesi del « terzo mondo », i quali non possono non considerare tale atteggiamento come una forma di chiusura alle loro istanze di promozione sociale, politica ed economica.

La nostra posizione circa il problema della denominazione del ministero traeva dunque origine da motivazioni concrete, serie e responsabili. È per questo che salutiamo con soddisfazione il termine « ambientali », riferito ai beni la cui cura è affidata al nuovo ministero. Riteniamo infatti che proprio nell'ambiente quest'ultimo venga a circoscrivere la sua sfera di competenza e che, al tempo stesso, trovi in esso l'indicazione di prospettive chiare e distinte.

Sgombrato il terreno da questa premessa, non si può non parlare del ministero medesimo, non si può non sottolinearne o non definirne la fisionomia di un dicastero che lo stesso ministro ha voluto definire « dinamico » e « non burocratizzato ». Per quello che concerne il termine « dinamico », ritornerò sull'argomento a conclusione di questo mio intervento. Mi preme invece in questa sede dire soprattutto qualche parola in ordine al termine « non burocratizzato ». Indubbiamente, il ministro avrà fatto riferimento all'accezione deteriorata del termine burocrazia, ad una visione, diremmo letteraria, volta alla denigrazione di questa realtà rappresentata dalla burocrazia che indubbiamente, anche se presenta certe carenze, ha assolto il proprio compito e le proprie funzioni spesso in termini esemplari e venendo a colmare carenze governative che tutti noi conosciamo e che qui è bene non sottolineare.

Non possiamo indubbiamente non temere che si passi dalla eccezione deteriorata a quella letterale del termine, perché se così fosse non vediamo come si possano raggiungere determinati risultati se non attraverso l'attività che la burocrazia deve svolgere in un quadro di prospettive e di realizzazioni cui si guarda e verso cui si tende.

Veniamo alle competenze del nuovo ministero. Si è parlato degli archivi di Stato. Noi riteniamo che il discorso attorno agli archivi di Stato e al trasferimento degli stessi dal Ministero dell'interno a quello dei beni culturali sia interessante, con le eccezioni che attengono a quella materia che indubbiamente deve restare nella sfera di competenza del Ministero degli interni. Sono stati, in questa occasione, scomodati anche i Borboni! Questa vecchia storia dei Borboni a cui addebitiamo un po' tutto deve una buona volta fi-

nire. Invito gli amici che parlano dei Borboni ad accostarsi a tutta una letteratura che si sta muovendo nel senso della rivalutazione di una posizione storica, anche economica, sia pure tenendo conto di una visione, potremmo dire chiusa, qual era quella della economia borbonica (d'altronde, forzatamente chiusa). Vi è quindi una nuova interpretazione che si sta muovendo in questo senso e tende alla rivalutazione di quel periodo storico. Non starò qui a ricordare Alianello e la sua *Conquista del sud*, opera che andrebbe indubbiamente letta ed approfondita, perché in fondo la storia non è quella che i piemontesi ci offrono o che i piemontesi hanno voluto far piovere, con una interpretazione che, vivaddio, stiamo incominciando a chiarire e a vedere in termini diversi. Non scomodiamo, per carità, i Borboni, perché è la vecchia storia che si ripete, è il capro espiatorio che noi andiamo sempre cercando per tentare di giustificare i fallimenti di questa classe dirigente! Non li scomodiamo, così come non scomodiamo troppo il fascismo. Bene faceva poco fa il collega Nicosia a fare riferimento a tutta quella produzione legislativa attinente alla materia che stiamo trattando che dimostra come si stia scoprendo il cavallo quando si parla di « nuovo » ministero dei beni culturali, perché provvedimenti legislativi seri in questa materia erano stati varati in quel periodo. Si era anche operato, indubbiamente, in una visione prospettica; anche la televisione, diceva testé il collega Nicosia, era stata intuita dal legislatore del tempo.

Allora cerchiamo di attribuire le responsabilità a chi di dovere e di non darci a ricerche di alibi che indubbiamente non giovano alla conoscenza di un problema e all'apprestamento di strumenti idonei a dargli soluzione.

Si è parlato anche dei servizi attinenti agli archivi, antichità, belle arti, accademie e biblioteche. La Discoteca di Stato dovrebbe essere trasferita dalla competenza della Presidenza del Consiglio a quella del nuovo ministero. Ma, mentre le diamo atto, signor ministro, che è bene che, anche se forse un po' in ritardo, l'ampia materia dei beni culturali e del patrimonio artistico abbia trovato collocazione nell'ambito di un unico ministero, non possiamo non considerare la drammatica realtà in cui versa il patrimonio artistico italiano; non possiamo non considerare l'abbandono delle gallerie, delle pinacoteche; non possiamo non pensare ai continui trafugamenti di opere d'arte, a quanto si è registra-

to nel corso dell'alluvione di Firenze, quando ci si è potuti rendere conto dello stato di incuria in cui chi di dovere lascia questa grande realtà morale, prima che artistica, rappresentata dal patrimonio culturale del nostro paese.

Si afferma che alcune gallerie sono costrette a lasciar chiusi alcuni locali per la impossibilità di farli controllare. Il cittadino italiano è costretto a privarsi di questi beni culturali che sono, prima di ogni cosa, beni spirituali. Nei giorni scorsi, a Verona, mi è stato detto che l'ospedale di quella città, per sanare il proprio bilancio deficitario, aveva messo in vendita una preziosa tela del Mantegna: ho avuto così l'esatta dimensione del livello bassissimo al quale è precipitata la realtà del patrimonio artistico.

SPADOLINI, *Ministro per i beni culturali e ambientali*. Fu una minaccia che servì come arma: la tela non fu messa in vendita.

ALOI. Si torna al discorso delle ritorsioni, dei rapporti fra Stato ed enti locali. Quando un abbandono totale si registra in ordine alla salvaguardia di questo patrimonio, mi domando come si possa parlare di impegno serio e di sensibilità dei poteri locali per beni che non appartengono né a Firenze né a Verona, ma, come ha giustamente osservato l'onorevole Nicosia, all'*humanitas* nel senso più ampio del termine. Sono beni universali, come è universale la cultura.

Il fine, gli obiettivi da raggiungere presuppongono però dei mezzi. E il discorso relativo ai mezzi torna così d'attualità. Il discorso in ordine alla possibilità di sopperire a queste esigenze, di dare una risposta positiva a questa domanda, non può e non deve essere sottovalutato. Mezzi? Disastro completo. Se citassi qualche cifra, fornirei un quadro — in termini finanziari — indubbiamente drammatico, quello in cui, ieri come oggi, con il nuovo ministero, i beni culturali vengono a trovarsi. Ho ricordato in Commissione, onorevole ministro, come solo l'1,35 per cento del bilancio della pubblica istruzione sia destinato ai beni culturali, che ieri ricadevano nelle competenze di altri ministeri e oggi, col trasferimento in atto, sono posti sotto la giurisdizione del dicastero in argomento.

Si dice che è un Ministero « dinamico ». Penso che il dinamismo si riferisca alle prospettive e alle realizzazioni, non certo alle disponibilità finanziarie. Nell'attuale quadro di precarietà finanziaria in cui il nostro paese viene a trovarsi, non certo per colpa del pe-

trollo o degli sceicchi, ben poco c'è da sperare. Non bastano certamente i 50 milioni che vengono aggiunti all'esiguo bilancio di questo Ministero; non bastano, perché le opere d'arte da salvaguardare sono numerosissime, perché il patrimonio artistico da difendere è oltremodo rilevante. Non bastano, dal momento che a quanto ho appena elencato si aggiunge il problema della carenza di personale. Indubbiamente, attraverso il decreto-legge in esame si dovrebbe determinare un certo trasferimento di personale; il che non significa che i concorsi da espletare, i 1.400 posti vacanti da coprire, non costituiscano oneri e spese che verranno a gravare sul magro bilancio del Ministero. Carenza di personale cui può essere addebitata anche la situazione precaria in cui versano, come ho già detto, gallerie e pinacoteche; tant'è che — come ha ricordato l'onorevole ministro in Commissione — molti musei sono costretti a rifiutare donazioni di opere d'arte, non sapendo in che modo garantirne la conservazione.

Questo quadro drammatico, che non può essere sottovalutato, investe l'intero nostro patrimonio artistico, che è oltremodo considerevole; patrimonio artistico che andava indubbiamente esaminato anche con riferimento a determinate innovazioni e a determinati provvedimenti di ordine finanziario da assumere.

Non torna, a questo punto, inattuale, la questione relativa al Ministero del turismo e dello spettacolo. Si è affermato — ed io lo ribadisco in questa sede — che il suddetto ministero, così come è articolato e concepito, a causa delle regioni cui si sono dovute demandare competenze su determinate materie e del nuovo dicastero, vive una vita particolarmente difficile. Esso andrebbe, quindi, ristrutturato, anche perché non è concepibile che il discorso dello spettacolo, inteso in termini di autentica forma d'arte, debba essere — come è — subordinato, forse asservito, a quello del turismo. Non si può ignorare l'esigenza che il Ministero per il turismo e lo spettacolo (quello spettacolo che indubbiamente assume dimensioni vaste, perché investe tutte quelle forme d'arte che servono a promuovere civiltà) venga riveduto e modificato anche per quanto riguarda i suoi compiti e le sue prospettive.

Si scopre il cavallo, signor ministro, quando si parla di Ministero dei beni culturali. Pertinente era il richiamo che poco fa l'amico Nicosia faceva al vecchio discorso del ministero della cultura popolare, il « minculpop »; e un'espressione simile ha usato oggi

il giornalista Enrico Mattei anche a proposito di questo nuovo Ministero. Il richiamo a quel ministero, dicevo, ha una sua validità, perché quel ministero il problema se lo pose e lo vide in una dimensione organica. Il richiamo a quel ministero, però (ammesso che questo Ministero non soffra di certi pregiudizi antifascisti), deve comportare indubbiamente anche le conseguenze logiche a cui quello ha portato, alla cultura intesa in senso popolare, alla capacità, cioè, di promuovere e gestire tutte quelle forme d'arte che interessano il popolo nella sua accezione più autentica, compreso — perché no? — il carro di Tespi, inteso come fatto dinamico, come fatto di diffusione di cultura popolare, di difesa e di tradizione.

Tutto questo discorso, a nostro avviso, ha una sua vasta dimensione, che serve come richiamo storico, ma anche come proposta per certe prospettive in ordine all'attività di questo ministero.

E veniamo al rapporto tra Stato e regione. Noi non crediamo che la tutela del nostro patrimonio artistico passi attraverso le regioni. La regione è un momento centrifugo sotto il profilo della rivendicazione e della tutela di interessi particolari (il « particolare » di Guicciardini torna d'attualità); la regione, indubbiamente, da una parte tende ad avocare a sé poteri sempre maggiori, sia pure nel rispetto della Carta costituzionale. Essa però, d'altra parte, non è proprio disposta a concedere ad enti locali subalterni competenze che le appartengono. C'è stata recentemente, infatti, un'assemblea a carattere nazionale di tutti i presidenti comunali e dei sindaci dei capoluoghi, volta a stigmatizzare l'atteggiamento accentratore della regione, a stigmatizzare una linea di politica qual è quella portata avanti dalla regione, centrifuga rispetto allo Stato, ma indubbiamente centripeta rispetto agli enti locali.

Occorre dunque una linea unitaria di salvaguardia del patrimonio artistico, che non è un patrimonio — lo ribadisco, caro Nicosia — che attiene a Firenze, a Crotone o a Selinunte, ma che riguarda l'umanità, l'« *humanitas* » dei romani, che avevano elaborato questo termine, comprensivo di ogni manifestazione di civiltà. Non pensiamo, dicevo, che attraverso le regioni si possa programmare un tipo di intervento a tutela e a difesa del patrimonio artistico nazionale.

Qualche preoccupazione suscita anche il termine « scorporo »: questo Ministero eserciterebbe un'azione di scorporo nei riguardi del Ministero della pubblica istruzione.

NICOSIA. È un termine che fa pensare alla riforma agraria.

ALOI. Spesso, infatti, si confonde « coltura » con « cultura ». D'altra parte è un verde anche quello: è un po' l'Italia... al verde, diceva qualcuno in altri tempi, con una battuta che tutto sommato è tuttora valida. Mi auguro che non ci siano diaframmi tra i due ministeri; sono particolarmente fiducioso e nutro la speranza che questo ministero possa assolvere ad un suo compito di conservazione — come si è detto — e di promozione; ma devo dire che è necessario stare attenti alla priorità dei compiti, e soprattutto al fatto che compito principale di questo ministero è quello della conservazione, intendendo tale termine non come spesso è inteso, come segno reazionario (bisogna stare attenti, perché la parte a noi opposta, quando sente questo termine conservazione, ritiene che non si riferisca ad un fatto culturale, ma ad un fatto di rapporti economici, sociali, a situazioni medioevali in termini economici, anche se su questo problema si potrebbe discutere), ma come difesa di un patrimonio che è un fatto di cultura e di civiltà. Tale conservazione dovrebbe servire a dare nuova linfa al Ministero della pubblica istruzione, che ormai procede a ruota libera, allo stato brado. Questa mattina il ministro enunciava trionfalisticamente le riforme. Quali riforme? l'unica riforma organica è quella che risale al 1923. Sono le valutazioni comparative che ci riportano al passato, non siamo noi che vogliamo riandare al passato. Il ministro ha parlato di riforme, di realizzazioni, di grossi fatti scolastici, universitari, anche dal punto di vista dell'edilizia, ma non ha tenuto conto del fatto che la linea di tendenza della politica scolastica in questi anni è all'insegna del pressapochismo, della nebulosità, della contraddittorietà, di una scarsa visione programmatica ed organica, necessaria invece per la scuola e per la cultura, per porsi come obiettivo l'uomo, nel quale poi ritrovare il giovane d'oggi, perché verso questo obiettivo una scuola seria dovrebbe tendere. Non starò a dire a lei, signor ministro, che è uomo di cultura, che una riforma della scuola, organica come la intendiamo noi, che investa l'arco dell'istruzione dalla scuola materna a quella universitaria, in questi anni non si è potuta varare per la esistenza di diverse tendenze, quali quella della sottocultura cattolica o clericale da una parte, e quella della sottocultura laica (non sono solo io a dire queste cose) dall'altra, che non han-

no la possibilità di trovare un punto di incontro. Queste contraddizioni portano indubbiamente a non aver chiaro il tipo di uomo che attraverso la riforma, quella di là da venire, si vuole individuare. Questo è il motivo di fondo che a mio avviso porta il Ministero della pubblica istruzione a varare provvedimenti che affrontano meri problemi contingenti; e si tratta sempre di provvedimenti urgenti. Il provvedimento sull'università è servito ad una cosa sola: a soddisfare certe esigenze di tanti assistenti, di tanti « borsisti », di tanti contrattisti; non forse esigenze esistenziali — non scomodiamo l'esistenzialismo — ma di sopravvivenza. Ma la grande mortificata è stata l'università, come bene ella ha scritto, onorevole ministro (ho letto il suo volume sull'università). Anch'ella indubbiamente non può ritenersi soddisfatto, anche perché oggi, ad un anno dal varo di quei provvedimenti urgenti, si ripropone il discorso dell'università, di una riforma organica che dia a questo tipo di studi il suo compito, la sua funzione istituzionale. Non mi si venga quindi a parlare di risultati brillanti; potrei in questa sede affrontare il discorso sulle nuove università, la cui necessità spesso in certe zone è molto sentita, e dei provvedimenti che in base all'articolo 10 sulla legge sull'università avrebbero dovuto essere adottati. Reggio Calabria attende ancora. Si sono accese speranze, si sono affissi manifesti, si sono fatti discorsi laudativi; ma poi è bastato un semplice parere (o non parere) del CIPE per bloccare tutto. Sembra che ora il sottosegretario Spitella sia stato incaricato di mettere mano a questa materia e di organizzarla, per varare chissà che cosa e chissà quando.

Noi — dicevo — siamo fiduciosi che questo Ministero dei beni culturali possa riuscire a dare nuova linfa ad un Ministero della pubblica istruzione che, temendo di chiamarsi Ministero dell'educazione nazionale, ha voluto assumere compiti di piccolo cabotaggio scolastico e non ha realizzato alcunché di eccezionale o di grande. Quando, ad esempio, si parla dei corsi abilitanti (qualcuno li ha definiti debilitanti) come di una grande conquista, mi si deve dire se non vi sia contraddizione tra questi corsi e il concorso nazionale a cattedra per 23 mila posti che, in subordine, consente anche il conseguimento di un titolo di abilitazione. Sono contraddizioni palesi, lampanti, sono sistemi che servono solo a soddisfare interessi particolari, senza rispondere all'esigenza di una programmazione seria e senza affrontare veramente il pro-

blema della scuola in termini organici ed efficaci.

Se dunque questo nuovo Ministero assolverà anche una funzione di promozione nei riguardi del Ministero della pubblica istruzione, senza creare fratture; se saprà fornire al Ministero della pubblica istruzione un nuovo retroterra culturale, sarà servito a rispondere, ad esempio, ai discorsi sui decreti delegati e sulla « scuola giovane »; a contrastare chi presume di interpretare le riforme scolastiche in una visione moderna senza tener conto del patrimonio culturale del nostro passato, della nostra civiltà; senza tener conto di chi noi siamo stati, non per cullarci nel nostro passato da intendere in senso passatistico, ma per avere la certezza che solo nella misura in cui si sa da dove si viene c'è la possibilità di stabilire dove si va, appunto passando attraverso l'identificazione di se stessi.

Ecco quindi l'augurio e l'auspicio che noi, pur senza risparmiare le critiche che abbiamo or ora avanzato, facciamo; l'auspicio in base al quale preannuncio, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il voto favorevole a questo provvedimento. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'aggressione al deputato Benito Bollati.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che è pronto a rispondere alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Almirante, De Marzio, Alfano, Cotecchia, de Michieli Vitturi, Franchi, Servello, Petronio, Borromeo D'Adda e Tremaglia, « per conoscere, in relazione alla vile proditoria aggressione di cui è stato vittima ieri a Milano l'avvocato Benito Bollati e che, data la qualità di deputato al Parlamento dell'avvocato Bollati, costituisce, oltre che un odioso episodio di violenza politica, un attentato al libero esercizio del mandato parlamentare, i risultati delle indagini e altresì i provvedimenti che intende adottare perché a Milano cessi la scandalosa situazione di immunità a favore di gruppi extraparlamentari di sinistra che, specialmente in quella città, godono della protezione di esponenti di un partito della maggioranza governativa » (3-03058);

Giomo e Bozzi, « per conoscere se siano stati individuati gli aggressori del deputato Bollati a Milano e se siano state accertate le cause dell'aggressione medesima, che appare un vile atto di teppismo politico » (3-03059).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GUI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo alle interrogazioni degli onorevoli Almirante ed altri e degli onorevoli Bozzi e Giomo, desidero innanzitutto esprimere alla Camera e al gruppo parlamentare cui il ferito appartiene il vivo rincrescimento e l'inequivocabile condanna del Governo per l'aggressione di cui è rimasto vittima l'onorevole Bollati, e formulare a questi un sincero augurio di sollecito ristabilimento.

Come è noto, verso le 19,30 di ieri l'onorevole Bollati, di recente succeduto ad altro deputato del Movimento sociale italiano-destra nazionale, mentre si dirigeva a piedi verso la propria abitazione, sita in viale Molise, a Milano, dopo aver parcheggiato l'autovettura in una vicina autorimessa, veniva improvvisamente aggredito e violentemente colpito con corpi contundenti da alcuni sconosciuti, che subito dopo si dileguavano.

Il parlamentare, soccorso e accompagnato al locale ospedale Policlinico, vi veniva ricoverato per trauma cranico, ferite lacero-contuse al cuoio capelluto, trauma dorsale, frattura del metacarpo e della prima e seconda falange della mano destra, e giudicato guaribile in trenta giorni. Secondo le indicazioni di un testimone, confermate dallo stesso onorevole Bollati, gli aggressori sarebbero stati in numero di cinque. Il medesimo, richiesto di altre possibili indicazioni per la loro individuazione, è stato in grado di fornirne qualcuna, vaga, soltanto per un giovane, che si è detto capace di riconoscere se lo rivedesse. Il medesimo onorevole Bollati ha con grande obiettività dichiarato di non essere in condizione di fare illazioni circa l'aggressione di cui era stato oggetto.

Attivissime indagini, prontamente iniziate, sono in corso da parte della questura milanese, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria. Anche se per il momento è prematuro fare indicazioni, ritengo che il grande impegno degli inquirenti e l'attento vaglio di ogni circostanza consentiranno di giungere nel più breve tempo possibile a

risultati concreti per individuare con ogni certezza il movente della brutale aggressione e per assicurare i colpevoli alla giustizia.

Convengo con gli onorevoli interroganti che la violenza, in ogni caso meritevole di condanna, assume un rilievo particolarmente grave quando viene esercitata, come in questo caso, contro un parlamentare e pertanto si configura come un tentativo di impedire il libero esercizio della sua attività di rappresentante eletto dal popolo. Anche per questo il Governo assicura la Camera che ogni sforzo sarà compiuto perché la giustizia possa essere messa in condizioni di punire adeguatamente i colpevoli.

Debbo invece respingere il giudizio, contenuto nell'interrogazione dell'onorevole Almirante, circa il comportamento delle forze dell'ordine a Milano. Né a Milano, né in qualsiasi altra città, queste possono essere accusate, per la parte di loro responsabilità, di indulgenza verso chiunque si renda colpevole di violenze di qualsiasi genere.

CARADONNA. Sono ordini che dà lei !

GUI, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda in ispecie Milano, lo conferma anche l'alto numero di denunciati, di cui molti in stato di arresto e tutti per imputazioni precise e documentate, appartenenti anche a quei gruppi extraparlamentari che, secondo l'ingiustificata affermazione dell'onorevole Almirante, godrebbero di una inesistente immunità.

CARADONNA. Con la sua approvazione. (*Commenti a destra*).

GUI, *Ministro dell'interno*. Il Governo è consapevole che episodi come quello avvenuto ieri a Milano...

PETRONIO. Anch'esso si inquadra in quel clima.

GUI, *Ministro dell'interno*. ...turbano profondamente i sentimenti democratici del nostro paese, che nella sua stragrande maggioranza condanna ogni forma di violenza e di intolleranza politica e brama l'avvento di una convivenza pacifica fra i cittadini. Perciò il Governo continuerà a combattere con decisa fermezza ogni forma di violenza e ritiene che la sua opera possa essere favorita dalla solidarietà dei cittadini e dal comportamento di tutte le forze politiche, convergenti nel respingere e

nell'isolare simili deprecati attentati alla nostra convivenza civile e nello scoraggiare eventuali, vergognose volontà di rappresaglie di ogni genere.

MARCHIO. A Milano faccia il suo dovere, onorevole ministro. Quel capo della polizia è un incapace, un complice. Lo cacci via! (*Reiterati commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, attendano la replica! L'onorevole Servello, cofirmatario dell'interrogazione Almirante, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, devo innanzitutto esprimere da questi banchi una solidarietà affettuosa e sofferta all'amico e collega Benito Bollati, che, entrato in questa Camera da pochi mesi, è stato così brutalmente e bestialmente aggredito; una solidarietà che comprende l'augurio più fervido che egli possa riprendere al più presto le sue attività politiche, parlamentari e professionali.

Ringrazio anche la Presidenza della Camera per le parole che sono state pronunciate in quest'aula all'inizio della seduta e per il telegramma che il Presidente ha inviato all'onorevole Bollati.

Non posso dichiarare la mia soddisfazione, né quella del mio gruppo, per le dichiarazioni dell'onorevole ministro: non tanto per il racconto che è stato fatto del triste episodio, ma perché ho ricavato l'impressione precisa che non sia stata valutata, né dal Governo da lui rappresentato, e forse neppure dall'Assemblea nel suo complesso, la gravità eccezionale di questo fatto.

Si è trattato di una imboscata preordinata in tutti i particolari, di una aggressione scientificamente condotta. L'onorevole ministro conosce anche i particolari dello svolgimento dei fatti, tali che non si può assimilare questo episodio agli ordinari scontri che occorrono a seguito di comizi, di manifestazioni o altro, in cui molte volte parlamentari di ogni parte politica, volenti o nolenti, sono stati coinvolti. Si tratta invece di un episodio di ferocia estrema che non è arrivato alle sue conseguenze letali — e il ministro lo sa — solo perché l'onorevole Bollati, fisicamente dotato, si è difeso, non soltanto con le braccia, non soltanto con le mani. Sono scappati, questi sicari, perché egli si è difeso, ha reagito, e perché nel frattempo arrivavano altre persone: in tale frangente i loschi figure, in

una zona poco illuminata, col favore delle tenebre, si sono dileguati.

Ma la mia insoddisfazione, l'insoddisfazione del nostro gruppo è determinata da un altro elemento: l'onorevole ministro non ha ritenuto di inquadrare questo triste episodio, gravissimo dal punto di vista politico oltre che morale, nella situazione di Milano.

Non è vero, onorevole ministro, che la situazione a Milano sia tenuta in mano dalle forze dell'ordine: non è vero affatto! I cittadini, sia a causa della criminalità comune, sia a causa della criminalità politica, non sono tranquilli: non sono in grado di esercitare le loro attività professionali, commerciali, e tanto meno quelle politiche, nella tranquillità e nella serenità. « Scippi », razzie nei pubblici locali, addirittura assassini, aggressioni nelle stazioni della metropolitana, agli angoli delle strade, sotto casa alle vittime, rapine quasi giornaliere che ormai la cronaca quasi più non registra se non vi è un morto, rapimenti che seguono ai rapimenti; questa sequenza di crimini è ben stata il motivo — credo — per cui lo stesso ministro si è indotto ad inviare recentemente il capo della polizia a Milano per un « rapporto » sull'ordine pubblico.

Ebbene, quale è stato il risultato? Che il signor questore di Milano ha dichiarato di non poter dominare la situazione per mancanza di uomini.

Quando sono state segnalate sedi del nostro partito e della CISNAL in pericolo, quando sono state segnalate lettere anonime e minatorie indirizzate ad esponenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, la risposta è consistita addirittura nel togliere talune misure cautelative e di vigilanza!

Non solo. Vi è una situazione nella questura, specie nell'ufficio politico, che io segnalò all'attenzione dell'onorevole ministro: cittadini, genitori che si rivolgono alla forza pubblica per avere tutela ai loro figli a scuola si sentono consigliare — posso fare il nome e il cognome del responsabile — di cambiare città. Il consiglio che viene dato dal provveditore agli studi a taluni professori che, sull'esempio del caso Malcangi, nelle ultime settimane sono stati percossi e aggrediti, è quello di prendere lo stipendio senza andare a scuola. Questa è la situazione della città di Milano, nella quale, dal settembre al dicembre 1973, si sono contate cinquanta aggressioni alle persone di cittadini, studenti e professori, solo perché non comunisti; e 11 agenti sono stati aggrediti e feriti. Nel periodo compreso tra il gennaio e il febbraio 1974,

le aggressioni sono state 106, con altrettanti cittadini feriti; 23 sono stati gli agenti feriti, 14 le automobili incendiate; 7 i bar distrutti; 11 le sedi dei partiti, delle organizzazioni di destra, e non soltanto di destra, che sono state incendiate e devastate; due negozi sono stati incendiati; 5 scuole sono state occupate e danneggiate. Nel solo mese di gennaio di quest'anno sono stati aggrediti più di dieci studenti; due sedi del nostro partito e due sedi della CISNAL sono state incendiate e devastate. Non si contano più gli episodi di intimidazione, specie contro professori, mentre continua — come il ministro sa — sotto il pretesto dell'« autogestione », l'occupazione di diverse scuole di Milano.

Questa è la situazione in cui versa la nostra città, in cui si trova ad agire il Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma non soltanto il Movimento sociale italiano-destra nazionale. Infatti, ora cominciano a provare che cosa significhi il gioco della everzione di sinistra anche le forze cattoliche: « Comunione e liberazione » ha avuto già i suoi primi feriti nelle scorse settimane.

Di fronte a tutto ciò, a che cosa si assiste? Si assiste alla discriminazione, alla « copertura » dell'everzione di sinistra attraverso il partito socialista italiano e attraverso il partito comunista. Si arriva al punto che il presidente dell'assemblea regionale lombarda, il democristiano Gino Colombo, invita, per rimettere ordine nelle scuole, tutte le forze politiche, i segretari regionali e provinciali di partito, sindacalisti comunisti e socialisti compresi, nella sede della regione, ed esclude il Movimento sociale italiano-destra nazionale. Già la discriminazione in sé reca il principio dell'istigazione a delinquere, reca il principio di una forma di inciviltà, che ripugna non soltanto a ogni sentimento di libertà democratica, ma anche ad ogni sentimento civile e di convivenza. Questa è la realtà di Milano! (*Applausi a destra*).

Questa è la realtà di una istigazione che parte dall'alto. So che il sindaco di Milano ha espresso questa sera parole di riprovazione. Probabilmente si associerà anche il presidente della provincia. Ma questi due alti esponenti della città di Milano dovrebbero domandare a se stessi, alla loro coscienza, se non si siano resi corresponsabili dell'accaduto con i loro discorsi, pretestuosamente antifascisti, ma intesi soltanto a scavare un solco nella città, provocando sentimenti di odio, di persecuzione, di violenza, di teppismo.

Ebbene, onorevole ministro, senza iattanza, in questa circostanza, che è per noi particolarmente dolorosa; desidero qui ripetere quanto già detto dal segretario del mio partito, onorevole Almirante, in una recente occasione: « Nessuno si illuda, dopo questo episodio, che noi staremo a guardare. Vigileremo in maniera ferma e decisa, perché la vocazione del martire non ce l'abbiamo. Nessuno si faccia illusioni in proposito ». (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Signor Presidente, a nome del gruppo liberale esprimo la più ferma protesta per la grave aggressione al deputato Bollati, occorsa a Milano in circostanze non ancora precisate e sopravvenuta in un clima di trame e di violenze eversive e teppistiche che provocano quotidianamente episodi la cui gravità colpisce nell'intimo la democrazia e la convivenza civile.

Milano è ristretta in una situazione particolarmente grave. Tutti i gruppi politici oggi ne sono preoccupati; e da parte nostra non possiamo che esprimere l'auspicio che questa civile città italiana, questa operosa città italiana, ritrovi la sua calma, la sua tranquillità, la sua serenità, la sua operosità.

Noi auguriamo al collega Bollati una pronta guarigione e ribadiamo ancora una volta che — qualunque sia la posizione politica di un parlamentare — noi esigiamo che siano difesi innanzitutto i rappresentanti della nazione, nella libera esplicazione delle loro attività. Prendiamo atto di quanto il ministro ha detto, ribadendo il nostro sdegno per l'inammissibile misfatto che ha colpito proprio a causa dell'esercizio politico delle sue funzioni un deputato della democrazia e del Parlamento italiani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Desidero sollecitare per la terza volta lo svolgimento di una mia inter-

rogazione pubblicata con il numero 3-02909 sul *Resoconto sommario* del 6 dicembre. A tutt'oggi nessun seguito è stato dato dal Governo all'interrogazione, che concerne fatti inerenti al sottoscritto e ad altri deputati romani in relazione ad una trasmissione televisiva estemporanea, nella quale venivano additati senza ragione alcuna come elementi che la pubblica amministrazione doveva fare oggetto di prassi discriminatorie. La vera e propria istigazione a delinquere contenuta nella trasmissione televisiva, diretta proprio ad impedire l'esercizio dell'attività parlamentare, non poteva e non può non trovare in questa sede una doverosa presa di posizione del Governo.

È evidente che con questi ritardi la funzione ispettiva e di controllo propria del Parlamento viene obliterata ripetutamente. Si impedisce così, soprattutto all'opposizione, di poter esercitare una funzione che non sia quella di concorrere a mettere lo « spolverino » su decisioni già deliberate dalla maggioranza e dall'esecutivo.

È chiaro che questa è l'ultima volta che solleciterò in termini urbani il ministro per l'accertamento delle responsabilità. Successivamente dovrò trarre conclusioni anche sul conto dell'organo che dovrebbe tutelare i rappresentanti della nazione nei rapporti con il potere esecutivo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Caradonna, devo respingere l'ultima parte delle sue dichiarazioni, e in particolare respingo ogni addebito rivolto alla Presidenza, che per due volte ha già sollecitato il ministro competente a rispondere all'interrogazione. Assicuro nondimeno che la presidenza interverrà nuovamente presso il Governo. (*Commenti del deputato Marchio*).

### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 gennaio 1975, alle 11:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali (*approvato dal Senato*) (3390);

*e delle proposte di legge:*

**BADINI CONFALONIERI** ed altri: Istituzione del Ministero dei beni e delle attività culturali (2909);

**MENICACCI** ed altri: Istituzione del Ministero dei beni culturali, del turismo e dello spettacolo con il trasferimento dal Ministero della pubblica istruzione della Direzione generale delle antichità e belle arti all'attuale Ministero del turismo e dello spettacolo (3253);

— *Relatore:* Vecchiarelli.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni al bilancio dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3250-B);

— *Relatore:* Molè.

3. — *Votazione per la nomina:*

di un Segretario di Presidenza;

di tre membri supplenti della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa;

di quattro membri effettivi e due membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

4. — *Damande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (comizio in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 80);

— *Relatore:* Franchi;

Contro il deputato Vetrano, per il reato di cui agli articoli 17 e 243 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645 (omissione della dichiarazione unica dei redditi per l'anno 1970) (doc. IV, n. 107);

— *Relatore:* Franchi;

Contro il deputato D'Auria, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 157);

— *Relatore:* Franchi;

Contro il deputato Sgarlata, per il reato di cui all'articolo 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte di un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 173);

— *Relatore:* Franchi;

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1975

Contro il deputato La Loggia, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atto di ufficio) (doc. IV, n. 175);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Saccucci, per i reati di cui agli articoli 337 del codice penale (resistenza a pubblico ufficiale), 655 del codice penale (radunata sediziosa) e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso) (doc. IV, n. 200);

— *Relatore*: Cavaliere;

Contro il deputato De Lorenzo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 595, prima parte e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione continuata a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 204);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Rauti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 270 del codice penale (associazione sovversiva), 112, n. 1, 61, n. 2, 635, capoverso, n. 3, del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (esplosione, fabbricazione, detenzione e trasporto illegale in luogo pubblico di ordigno e danneggiamento); agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, n. 2, 635, capoverso, n. 3, 582, 583, n. 1, e 585 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (esplosione, fabbricazione, detenzione, trasporto illegale di ordigni in luogo pubblico, danneggiamento e lesioni personali); agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, n. 2, e 56 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (fabbricazione, detenzione, trasporto illegale in luogo pubblico e tentata esplosione di ordigni); agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, n. 2, 56, 635, capoverso, n. 3, 582, 583, n. 1, 585 e 432 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (fabbricazione, detenzione, trasporto illegale in luogo pubblico, esplosione e tentata esplosione di ordigni, danneggiamento, lesioni personali e attentato alla sicurezza dei trasporti); agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 422, prima parte, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (strage); agli articoli 81, capoverso, 110, 112, n. 1, 635, capoverso, n. 3,

582, 583 e 585 del codice penale e 1, 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (esplosione, fabbricazione, detenzione e trasporto illegale in luogo pubblico di ordigni, danneggiamento e lesioni personali) (doc. IV, n. 190);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 195);

— *Relatore*: Padula;

Contro i deputati Bianchi Alfredo, Martini Maria Eletta, Mancini Giacomo, per i reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 633, prima parte e capoverso, del codice penale (invasione di edifici aggravata) (doc. IV, n. 208);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 209);

— *Relatore*: Fracchia.

##### 5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346);

— *Relatore*: Padula.

##### 6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 novembre 1974, n. 603, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (3290);

##### *del disegno di legge:*

Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi (2961);

##### *e delle proposte di legge:*

GALLUZZI ed altri: Riforma della radiotelevisione e istituzione di un ente nazionale italiano radiotelevisivo (1884);

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: Norme per una nuova disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2127);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1975

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: Riforma della radiotelevisione italiana (2164);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuova disciplina del servizio radiotelevisivo (2332);

DAMICO ed altri: Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (*urgenza*) (2487);

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA: Disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo (2646);

QUILLERI e MALAGODI: Autorizzazione all'installazione di ripetitori per la ricezione e la trasmissione dei programmi trasmessi da stazioni televisive estere (*urgenza*) (2494);

VINEIS ed altri: Libertà di installazione di impianti di ripetizione dei programmi televisivi stranieri (3043);

FRACANZANI ed altri: Disciplina dell'installazione e dell'esercizio di impianti televisivi via cavo a carattere locale (3172);

FRACANZANI ed altri: Riforma del servizio radiotelevisivo (3173);

— *Relatori*: Bubbico e Marzotto Caotorta, per la maggioranza; Baghino; Quilleri, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI

ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

8. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1975

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale

delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 20,15.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**COCCIA, STEFANELLI, SPAGNOLI, PERANTUONO, CITTADINI, RIELA, ACCREMAN, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA E BENEDETTI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per garantire quelle elementari condizioni di lavoro e di retribuzione — rispondenti all'articolo 36 della Costituzione — che le recenti leggi del nostro Stato e la contrattazione collettiva hanno assicurato a tutti i lavoratori italiani, proprio a dei lavoratori della giustizia, quali i 1.200 amanuensi che operano presso gli uffici notifiche della Repubblica, costretti a vivere con stipendi che vanno dalle lire 38.000 mensili a Palermo, alle lire 80.000 a Milano con contratti precari, con orari di lavoro che raggiungono le 14 ore giornaliere e che nelle sedi periferiche risultano persino privi di ogni forma di assicurazione previdenziale, lavoratori che sono costretti da tempo a scendere in sciopero per ottenere un diverso e più equo inquadramento tra i cosiddetti ausiliari della giustizia. (5-00929)

**CHIARANTE, RAICICH E BINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, tenuto conto del fatto che i prezzi dei libri per il prossimo anno scolastico si decidono in pratica già nelle prossime settimane, quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per evitare che i prezzi dei libri scolastici subiscano anche per il prossimo anno un ulteriore e forte aumento (che da diverse parti è già stato previsto in misura anche superiore a quella dello scorso anno), con conseguente forte aggravio così della spesa sostenuta dallo Stato per la fornitura gratuita dei testi della scuola elementare come di quella per gli altri gradi di scuola a carico degli alunni e delle loro famiglie.

In particolare gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga opportuno:

1) procedere sollecitamente — qualora i dati già non siano, come dovrebbero essere, a sua disposizione — a un serio accertamento

dei costi reali di produzione e di quelli riguardanti le spese, in gran parte inutili e spesso scorrette, di propaganda libraria;

2) disciplinare in modo più rigoroso la propaganda libraria in modo da ridurre costi che pare incidano per più del 15 per cento sul prezzo finale dei libri;

3) stabilire, sulla base dell'accertamento dei costi, un livello massimo di spesa per l'adozione dei libri di testo nelle varie classi e nei vari gradi di scuola;

4) favorire, pur nel rispetto dell'autonomia dei docenti e degli organi collegiali, un orientamento che riduca l'adozione dei libri a quelli veramente necessari, evitando le frequenti adozioni anche di testi inutili e inutilmente costosi e favorendo invece un più ampio ricorso alle biblioteche di classe e di scuola e il più ampio ingresso nella scuola dei libri di cultura. (5-00930)

**CHIOVINI CECILIA, BERTÈ E ARTALI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza delle richieste avanzate dai genitori, dal personale docente e non docente della scuola all'aperto « Casa del Sole » di Milano, da cittadini del quartiere, nel corso della recente giornata di mobilitazione alla presenza degli amministratori locali, parlamentari, forze sociali e politiche;

b) se e come intenda intervenire al fine di impedire che sia di fatto messa in serio pericolo l'esperienza della scuola in oggetto quale tentativo di rispondere all'esigenza di una scuola a tempo pieno come sede di nuove sperimentazioni didattiche.

Gli interroganti fanno presente inoltre la esigenza che vengano predisposti dai competenti organi i fondi per la manutenzione ed il riadattamento di alcune strutture scolastiche della « Casa del Sole » quali la piscina, l'acquario, il teatro, la palestra che rappresentano un patrimonio didattico ed economico inutilizzato ed in via di definitivo deperimento, e venga sollecitata la sorveglianza e la difesa dell'annesso parco che recentemente è stato bersaglio di incursione fascista.

Gli interroganti sottolineano che l'estensione dell'esperienza della scuola a tempo pieno è certamente una tappa importante nel processo di ammodernamento e di democratizzazione della scuola. (5-00931)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**DAL SASSO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'istituto magistrale « Duca degli Abruzzi » di Treviso è stata organizzata una mostra fotografica antifascista;

se ritiene valida tale iniziativa ai fini educativi patriottici e della auspicabile pacifica convivenza tra i cittadini italiani quando la vera storia del recente passato non può ancora essere seriamente fatta;

se i documenti costituenti tale mostra fotografica sono stati controllati da uffici del suo Ministero per constatarne la verità e la autenticità. (4-12205)

**DAL SASSO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondono al vero le denunce avanzate da studenti di destra frequentanti l'istituto tecnico industriale statale « E. Fermi », l'istituto tecnico commerciale e l'istituto tecnico statale per geometri « A. Palladio » di Treviso in merito ad atteggiamenti ostili di alcuni professori ed alle volte dei presidi avverso loro iniziative per esporre avvisi, comunicati, manifesti nelle apposite bacheche degli istituti stessi. (4-12206)

**NOBERASCO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad emettere, in data 13 novembre 1974 con n. 3256, decreto negativo relativamente ad istanza con la quale l'ex operaio Giovanni Bregoli, nato a Pezzaze (Brescia) il 6 agosto 1918, chiedeva l'applicazione dei benefici previsti dalla legge 31 marzo 1971, n. 214.

Questa richiesta si giustifica anche in relazione al fatto che colleghi del Bregoli che si trovavano nelle sue stesse condizioni hanno invece ottenuto decreto positivo. Trattasi in particolare del decreto n. 1501 del 28 dicembre 1973, a favore dell'ex operaio Silvio Denegri, e del decreto n. 1497 del 28 dicembre 1973, a favore dell'ex operaio Giulio Gino Orotolan. (4-12207)

**BARCA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora rilevati e

resi noti all'inizio del 1975, i dati concernenti i salari di fatto l'occupazione e gli orari di lavoro nell'industria relativi ai primi trimestri del 1974 e per conoscere questi dati. (4-12208)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che la società Solvay di Rosignano Marittimo (Livorno) ha venduto a due diverse società, 18.000 metri quadrati di terreno fabbricativo;

per conoscere quale è stato il prezzo pattuito e le società che hanno acquistato il terreno e la loro composizione;

si chiede quali rapporti, e di che natura, specie nella stesura del piano regolatore, vi sono stati fra l'amministrazione comunale di Rosignano e la società « Solvay » per rendere fabbricativi quei terreni, e quale sia stata la cifra che da tale operazione è stata incamerata in ordine all'INVIM;

in particolare si chiede di conoscere i motivi, per cui le società che acquistano i terreni, vengono messe in condizioni, sia dall'amministrazione comunale sia dalla stessa società Solvay, di realizzare un affare di svariati miliardi. (4-12209)

**SISTO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se l'Amministrazione ferroviaria è al corrente del fatto che il passaggio a livello lungo la linea Alessandria-Acqui Terme-Savona, posto all'ingresso del comune di Frascaro (Alessandria), è causa di molteplici inconvenienti che limitano gravemente così lo sviluppo industriale come gli insediamenti residenziali del piccolo paese a esclusiva economia agricola di tipo tradizionale. Si aggiunga che il passaggio di circa cinquanta convogli al giorno, fra treni merci e treni passeggeri (uno ogni mezz'ora) intralcia pure il trasporto dei lavoratori pendolari che viaggiano sulle corriere della linea Alessandria-Fontanile, in provincia di Asti;

2) quali iniziative il Ministro intenda promuovere onde eliminare siffatti impedimenti. Si rammenta che il costo per l'installazione di un passaggio a livello automatico è largamente compensato dai vantaggi che ne potranno derivare, sul piano socio-economico, al paese di Frascaro e all'ampia zona circostante. (4-12210)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1975

DELFINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che gli abitanti dei comuni di Capitignano e Montereale in provincia dell'Aquila hanno deciso di non rinnovare l'abbonamento per il 1975 alla RAI, come protesta al mancato funzionamento del secondo programma della televisione.

L'interrogante fa presente che tale secondo programma non è mai stato recepito nei suddetti comuni, nonostante le promesse da tempo fatte. (4-12211)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali iniziative intendono adottare in favore della società per azioni Latte Silla - Silla (Salerno) che attraversa un difficile momento tale da essere nell'impossibilità di far fronte agli impegni assunti, a fronte di un mutuo industriale di lire 302 milioni, con l'ISVEIMER, nonché ad adempiere agli obblighi contributivi verso l'INAM.

La società predetta dà lavoro a cento operai, la sua chiusura oltre ad aggravare la già depressa economia della zona costituirebbe la cessazione nel Vallo del Diano dell'unica attività di trasformazione industriale lattierocasearia. (4-12212)

QUARANTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponde a verità quanto è venuto a conoscenza delle popolazioni interessate relativamente alla soppressione della fermata dei treni a Petina (Salerno).

Se nella valutazione delle cause che avrebbero determinato tale decisione si è tenuto conto che la zona è diventata centro di attrattiva turistica per le notevoli attrezzature sportive in via di completamento, che hanno promosso uno sviluppo residenziale ad alto livello intensivo.

Inoltre non sarebbe più servito il vicino comune di Petina con grave danno per i non abbienti. (4-12213)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente intervenire presso l'INAM per sollecitare un adeguato provvedimento cautelativo nei riguardi del dirigente sanitario dell'Istituto predetto della

sede provinciale di Avellino, imputato di truffa aggravata perpetrato ai danni di alcuni enti mutualistici, quale direttore della casa di cura SS. Immacolata di Bagnoli Irpino.

Se non si ritiene incompatibile la presenza del sunnominato dirigente nella stessa provincia nella quale il reato sarebbe stato consumato. (4-12214)

CESARONI, CIRILLO E PASCARIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento che serpeggia tra i lavoratori dell'Azienda dei Monopoli di Stato, soprattutto nelle saline e nella manifattura speciale per la produzione di tabacco rigenerato (Bari) per la mancata attuazione da parte dell'azienda e del Ministero delle finanze degli accordi stipulati il 31 agosto 1973 ed ove si prevede l'abolizione degli appalti che riguardano i servizi di impacchettamento e spedizione del sale oltre ad altre attività relative alla predetta manifattura. Come è noto a questi servizi gestiti da appaltatori, circa 13, sono addetti 570 lavoratori. Lo Stato spende attualmente circa 3 miliardi e mezzo ed in applicazione di un recente accordo tale onere salirà a 4,7 miliardi.

Quali sono i motivi della mancata abolizione degli appalti e se è vero che da parte degli appaltatori si farebbero pressioni per impedire l'applicazione degli accordi stipulati con i sindacati dei lavoratori.

Se non si ritiene opportuno provvedere quanto prima alla applicazione di tali accordi non solo per garantire una maggiore efficienza all'azienda di Stato ma anche per una più razionale utilizzazione delle risorse finanziarie. (4-12215)

MATTEINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali decisioni sono state adottate sui cosiddetti *split charters*, cioè sui voli domanda per gruppi affini, a favore dei quali sono state organizzate campagne di stampa da organismi con obiettivi puramente corporativistici. (4-12216)

CECCHERINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre perché sia rispettato quanto dispone il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036, che detta « norme per la riorganizzazione del-

le amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica». Decreto che all'articolo 18 dispone l'utilizzazione e il reimpiego del personale dei disciolti istituti Gescal, Ises, Incis, ecc. indicati all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica citato.

Risulta all'interrogante che almeno per quanto riguarda in particolare il personale di questi istituti aventi uffici nella regione Friuli-Venezia Giulia — ma la cosa sembra verificarsi in tutto il territorio nazionale — pur avendo detto personale adempiuto le prescrizioni di cui al settimo capoverso del ricordato articolo 18, si trova attualmente pressoché abbandonato a se stesso, poiché né la regione né gli IACP hanno inteso a tutt'oggi utilizzarlo. (4-12217)

**PASCARIELLO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perché non è stata ancora definita la pratica di pensione del signor Luigi Carrone, residente a Lecce in via Po, 1; già capo commesso presso il provveditorato agli studi di Potenza, in quiescenza dal 1° settembre 1970 (posizione H/3503), tenuto conto che tutti gli adempimenti istruttori sono stati espletati: il Carrone infatti ha spedito all'ispettorato pensioni divisione II gli ultimi documenti richiesti nel novembre 1974. (4-12218)

**PEZZATI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se il Ministero dei trasporti ritiene di dover comprendere nel piano poliennale di investimento di 2.000 miliardi lo stanziamento relativo al raddoppio della linea ferroviaria Pistoia-Viareggio.

A giudizio dell'interrogante infatti tale opera riveste un carattere di assoluta priorità ed urgenza, sia per il crescente sviluppo industriale dell'intera zona attraversata da detta linea ferroviaria, sia per alleviare i disagi in particolare di lavoratori e studenti, che sempre più numerosi si servono quotidianamente della ferrovia.

Per questi motivi l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di dover intervenire, accogliendo unanimi pressioni, che sono state in merito avanzate da forze sociali ed economiche e dagli Enti locali. (4-12219)

**PISICCHIO, MANCINI VINCENZO, IANNIELLO, ALLOCCA E SANZA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri*

*dell'interno, della difesa e delle finanze.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in favore delle forze dell'ordine, intesi a riconoscere, agli appartenenti a queste categorie di dipendenti statali, gli stessi diritti già riconosciuti ad altri lavoratori, sia del settore pubblico che privato. Mentre è noto a tutti l'estenuante e rischioso lavoro a cui vengono sottoposti gli ufficiali, sottufficiali, graduati e militi dell'Arma dei carabinieri, della pubblica sicurezza e della guardia di finanza, tuttavia si dimentica il profilo economico del doveroso riconoscimento di tale lavoro da parte dello Stato.

Le esigenze di servizio e la carenza degli organici costringono costoro a prestare la propria opera 24 ore su 24, ed anche nei giorni di riposo non godono della completa libertà giacché non possono allontanarsi dalla propria sede di servizio, senza un preventivo regolare permesso, ciononostante si deve sottolineare che essi non vengono retribuiti per il lavoro straordinario, notturno e festivo. Non è più concepibile che, in presenza dell'articolo 36 della Costituzione, sia proprio lo Stato a non riconoscere ai suoi dipendenti quei diritti che secondo tale articolo sono dichiarati « irrinunciabili »;

inoltre, questa situazione rasenta l'assurdo quando si confrontino i rituali elogi e riconoscimenti pubblici alle forze dell'ordine, con il permanere di una situazione retributiva ed economica del tutto insufficiente.

È appena il caso di ricordare come questi lavoratori per la natura del loro lavoro sono continuamente esposti a gravi pericoli per la propria incolumità fisica e pur tuttavia non riducono il loro impegno a prestare il servizio con abnegazione e senso di disciplina di fronte al quale la sperequazione retributiva esistente si concreta in un atto di vera ingiustizia.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritengano d'intervenire con la massima urgenza per evitare che il diffuso malcontento possa costituire fonte di illegittime interferenze da parte d'improvvisati « tutori » dei tutori dell'ordine.

In particolare si chiede di sapere se non intendano adottare con tempestività provvedimenti che comprendano:

a) la corresponsione di un compenso fisso forfettario per le ore straordinarie festive e notturne non retribuite, tenuto conto che il solo lavoro straordinario eccedente le 8 ore giornaliere di servizio, può essere calcolato in circa 60 ore al mese;

b) la revisione dell'indennità di disagiata residenza;

c) il riordinamento e la rivalutazione dell'indennità di istituto. (4-12220)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in merito alle richieste avanzate dai professori di lingua e letteratura francese, che furono chiamati dal Ministero della pubblica istruzione ad una sessione di lavoro presso l'Istituto universitario di lingue moderne di Feltre; nonché quali interventi possa effettuare per ovviare alla graduale e drammatica diminuzione delle cattedre di francese nelle scuole medie italiane di primo e secondo grado.

Tale diminuzione determina la perdita del posto di lavoro per molti professori con gravi conseguenze professionali e familiari e distrugge la prospettiva di impiego per i laureandi in lingua e letteratura francese.

L'interrogante chiede inoltre se non ritenga, in vista della indilazionabile riforma generale della scuola, di provvedere ad assicurare la realizzazione dei seguenti obiettivi:

1) distribuzione equa delle lingue estere nelle Regioni e rispettivi centri;

2) istituzione, nelle scuole medie di 1° e 2° grado, dell'insegnamento delle lingue estere in modo alternativo nei diversi corsi evitando discriminazioni e manipolazioni dei posti in organico;

3) prolungamento dell'insegnamento delle lingue fino alla maturità in tutti i tipi di scuola superiori;

4) introduzione dello studio delle lingue almeno nel secondo ciclo delle scuole elementari. (4-12221)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali idonei provvedimenti intenda adottare per superare l'incresciosa situazione determinatasi in diversi comuni della provincia di Bari nella quale, per l'inopinato rifiuto di alcuni presidi di scuola media, non sono stati istituiti i corsi CRACIS per il presente anno scolastico, né quando li abbia richiesti l'amministrazione comunale (si veda in tal senso la notizia apparsa sul quotidiano la *Gazzetta del Mezzogiorno* del 18 gennaio 1975, relativa al comune di Bisceglie) né quando li abbiano richiesti gli enti gestori; nonché per sapere se in-

tenda inviare un ispettore ministeriale *in loco* per accertare le eventuali responsabilità, tenendo presente che gli anzidetti corsi rispondono sia alle vive esigenze di migliaia di lavoratori desiderosi di migliorare il proprio livello di istruzione, sia alle legittime aspirazioni di centinaia di docenti che, essendo ancora privi di incarico, restano in una condizione di dannosa disoccupazione.

L'interrogante chiede di conoscere infine se non ritenga di adeguare il compenso spettante ai segretari e ai bidelli impegnati nei corsi CRACIS al maggior lavoro espletato dagli stessi. (4-12222)

BORTOT. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se è vero che la società « Filatura del Vajont » proprietaria di una fabbrica in comune di Longarone (Belluno) ha ottenuto lire 3 miliardi e 200 milioni di finanziamenti dallo Stato suddivisi nella misura del 70 per cento sotto forma di contributo a fondo perduto e del 30 per cento come mutuo al tasso del 3 per cento;

2) come mai sono state elargite delle somme così ingenti di denaro pubblico senza ottenere garanzie di occupazione stabile e permanente;

3) cosa intendono fare i Ministri preposti per costringere i proprietari dell'azienda a corrispondere i salari arretrati ai 380 lavoratori dipendenti e a garantire il prosieguo dell'attività oggi minacciata da « padroni » senza scrupoli. (4-12223)

CHIARANTE, RAICICH, REICHLIN, NAPOLITANO, GIANNANTONI, PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali informazioni è in grado di dare circa la situazione abnorme esistente da anni all'università di Lecce e in particolare circa le notizie pubblicate dalla stampa (vedi *Paese Sera* del 13 gennaio 1975) su questi punti:

1) il deputato Codacci-Pisanelli ricopre da anni le due cariche di rettore e di commissario governativo all'amministrazione dell'università, evidentemente fra loro incompatibili, riunendo così in sé la duplice figura di controllore e di controllato;

2) pur essendosi proceduto ormai da molti anni alla statizzazione dell'università

di Lecce, non sono stati mai riuniti il consiglio di amministrazione dell'università e quello dell'opera universitaria, lasciando così ogni decisione sui programmi di spesa alla discrezionalità del rettore-commissario;

3) presso la facoltà di Magistero si sarebbe proceduto alla duplicazione e persino alla quadruplicazione di incarichi di insegnamento, anche in casi in cui non esistevano i requisiti di legge;

4) pur essendo stati presentati dal sindacato scuola CGIL di Lecce numerosi esposti così al Ministero della pubblica istruzione come alla Corte dei conti circa gravi situazioni di irregolarità nella gestione dell'università di Lecce, nessun serio accertamento sarebbe mai stato eseguito in proposito.

Gli interroganti chiedono pertanto se il Ministro non ritenga suo dovere disporre immediati e approfonditi accertamenti; nonché quali interventi intende compiere, sulla base dei dati di fatto già disponibili, per superare immediatamente le situazioni gravemente anomale sopra richiamate e in particolare per garantire il pieno corretto funzionamento di tutti gli organi dell'università previsti dalle leggi vigenti. (4-12224)

**BELCI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda fare fronte alla cronica insufficienza degli stanziamenti governativi e all'enorme ritardo negli accreditamenti degli importi assegnati all'università di Trieste; considerato che in forza delle misure urgenti per l'università vengono assunti nuovi impegni ai quali sono chiamati a far fronte gli atenei supplendo all'intervento dell'amministrazione centrale, l'interrogante chiede quali provvedimenti immediati il Ministero abbia preso o intenda prendere soprattutto per corrispondere agli impegni derivanti dai rapporti di pubblico impiego instaurati con i vincitori dei concorsi a qualsiasi livello; e come intenda intervenire con uguale immediatezza per assicurare le retribuzioni di contrattisti e borsisti che hanno assunto servizio a seguito delle misure urgenti già ricordate; consta infatti all'interrogante che l'università di Trieste, per avere anticipato le retribuzioni a personale assunto dallo Stato, ma non ancora restituiti dall'amministrazione, è creditrice di circa 800 milioni nei confronti dello Stato medesimo, situazione questa che rischia di paralizzare letteralmente la vita dell'ateneo. (4-12225)

**MESSENI NEMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso:

che il 16 novembre 1974 l'assemblea dell'Aero club d'Italia designò il dottor Teti a presidente;

che è stata sollevata eccezione di illegalità nella designazione in base all'articolo 17 dello Statuto sociale;

che codesto Ministero non ha ritenuto di procedere alla ratifica della nomina per le eccezioni di irregolare designazione —

i motivi per cui non si provvede alla nomina di un commissario straordinario per non paralizzare l'attività di questo ente.

(4-12226)

**MESSENI NEMAGNA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che a precedente interrogazione codesto Ministero assicurava l'immissione in circolazione di 300 milioni di monete di piccolo taglio;

che, nonostante quanto sopra, continua a perdurare ed anzi, ad aggravarsi il fenomeno della sparizione delle monete di piccolo taglio, che ha coinvolto anche le 50 e le 100 lire;

che grandi magazzini sono addirittura costretti a coniare monete in plastica commerciabili solo nei magazzini stessi;

che sulle autostrade vengono rilasciati francobolli in mancanza di monete contanti;

che per un certo periodo di tempo venivano usati i gettoni telefonici come resto in moneta (ormai spariti anche questi) —

i provvedimenti immediati ed urgenti che intende prendere onde sopperire a questo grave fenomeno che intralcia l'attività commerciale. (4-12227)

**BORROMEO D'ADDA, TASSI E DE VIDOVIK.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si vogliono prendere per por fine alla indiscriminata strage di uccelli rapaci che in Italia ha assunto recentemente vistose proporzioni. Risulta infatti che detta fauna imbalsamata raggiunge prezzi di vendita a borsa nera pari ad oltre mezzo milione ad esemplare nel caso di alcune specie in via di estinzione.

Si chiede inoltre un migliore e più adeguato servizio di vigilanza al fine di rendere efficaci le pur insufficienti sanzioni repressive.

(4-12228)

**BORROMEO D'ADDA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per le Regioni.* — Per conoscere le ragioni per cui la Navigazione lago Maggiore avrebbe deciso di lasciare incustodito lo scalo di Maccagno in provincia di Varese contravvenendo alle norme vigenti sulla prevenzione infortuni. In particolare si chiede se si ritiene di risolvere il grave disagio economico degli assuntori, operando licenziamenti indiscriminati come nel caso dell'assuntrice Anna Provitola responsabile dello scalo di Maccagno. (4-12229)

**PERRONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritengono tollerabile in un paese in cui, almeno nelle sedi, laddove si amministra giustizia vi è scritto che « la legge è uguale per tutti » che mentre da un lato si rileva che il Ministero dell'interno il 2 gennaio ha imposto al comune di San Remo di affidare a privati la gestione del Casinò di quella città e sembra, anche probabile, che la casa da giuoco possa essere, addirittura, amministrata da un commissario governativo; e che il Governo proponendo con un disegno di legge, approvato dalla Camera, la utilizzazione dei proventi di alcune case da giuoco ne ha riconosciuto, conseguentemente, la legittima esistenza; dall'altro si apprende che in una recente ordinanza del pretore di Taormina (Sicilia-Italia) si fa intendere che qualora si verificasse qualche tentativo di riapertura dei battenti di Villa Mon Repos (sede del Casinò di Taormina) forzatamente chiusa con la presenza di centinaia di agenti di pubblica sicurezza in assetto di guerra — gli stessi che altrove invece proteggono gli altri Casinò esistenti — applicando la legge (la legge che in alcune città italiane permette la esistenza di Casinò e la nega nel centro turistico nazionale più rinomato d'Italia) sarebbe costretto ad ordinarne l'immediata chiusura.

L'interrogante chiede di conoscere altresì se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga sia lecito mantenere nell'ambito del territorio nazionale una situazione che privilegi alcuni centri e punisca, apertamente una comunità di tradizioni turistiche internazionali.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo ha allo studio un provvedimento che ponga fine all'attuale incresciosa situazione. (4-12230)

**PERRONE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene opportuno, in attesa della definitiva approvazione del disegno di legge che concede il diritto di voto ai diciottenni, invitare i comuni a preparare le liste elettorali inserendo, sia pure con riserva di utilizzazione per la consultazione prevista per il prossimo giugno, anche i diciottenni. (4-12231)

**MENICHINO, LIZZERO E SKERK.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare nello stabilimento SNIA Viscosa di Poggio III Armata-Sagrado (Gorizia) in seguito al vessatorio e ricattatorio atteggiamento assunto dalla direzione nei confronti dei dipendenti e al mancato impegno di procedere (nonostante abbia ripetutamente attinto in forme diverse al pubblico danaro) a quel rinnovamento tecnologico indispensabile per garantire l'avvenire dell'azienda e la piena occupazione della manodopera;

quali urgenti provvedimenti intenda prendere per far rispettare dalla stessa direzione gli accordi sindacali recentemente sottoscritti — dopo una dura lotta delle maestranze, appoggiata da tutta l'opinione pubblica e dalle sue rappresentanze politiche e sociali — e da essa totalmente disattesi e calpestati, tenendo presente che dal suo atteggiamento irresponsabile possono derivare serie conseguenze non solo per i lavoratori direttamente interessati e per le loro famiglie, ma per tutta l'economia isontina, già duramente provata in conseguenza della crisi più generale in atto nel paese e che in questa provincia si manifesta con la minaccia di chiusura di alcune industrie e con la messa in cassa integrazione di circa duemila lavoratori. (4-12232)

**CIACCI, BONIFAZI, TANI, TESI E FAENZI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa circa le condizioni dei soldati del 78° Reggimento « Lupi di Toscana » che prestano servizio alla grande polveriera situata nel territorio di Rapolano Terme (Siena).

Secondo tali notizie, i militari sarebbero sottoposti ad un servizio insopportabile dal punto di vista fisico e psichico e ingiustificabile, sotto il profilo dell'efficienza, da-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1975

te le condizioni di normalità nelle quali oggi operano le Forze armate.

I militari montano la sentinella per lunghi turni su torrette alte 7-8 metri, battute dal vento e dal gelo, con gravi rischi, specialmente di notte, per la loro integrità fisica, tanto che si sarebbero verificati numerosi casi di congelamento e di assideramento. I turni sarebbero organizzati in modo tale che, per 20 giorni di seguito, i soldati di guardia non avrebbero la possibilità di dormire per più di 4 ore consecutive.

Inoltre, i suddetti militari sarebbero quasi completamente isolati dal mondo esterno, disponendo della libera uscita di 4 ore soltanto una volta ogni 4 giorni.

Infine, il rancio sarebbe addirittura immangiabile, mentre sarebbe al di sotto del minimo indispensabile l'assistenza sanitaria giacché la base non disporrebbe nemmeno di un medico.

Pertanto, gli interroganti chiedono di sapere, nel caso che le notizie pubblicate dalla stampa risultassero vere, quali provvedimenti si intendono adottare per ristabilire condizioni di normalità nei reparti chiamati a svolgere il servizio di guardia nella polveriera. (4-12233)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che, nel lontano anno 1970, l'ANAS ha bandito un concorso per titoli per il reclutamento di 700 posti riservati ad operai da destinare ai lavori di manutenzione stradale;

se è a conoscenza che a detto concorso hanno partecipato ben 14.000 concorrenti, molti dei quali sono lavoratori disoccupati di queste zone depresse dell'Italia meridionale e della Campania;

se risulta al Presidente del Consiglio che i lavori di detto concorso — per il quale non è prevista nessuna prova di esame o pratica, ma unicamente la valutazione dei titoli esibiti — si trascinano dall'inizio dell'anno 1971;

se non ritiene d'intervenire presso la Direzione generale dell'ANAS al fine di sollecitare la pubblicazione della graduatoria definitiva e la notificazione delle lettere di assunzione, nell'intento di alleviare il disperato disagio e l'attesa ansiosa di tanti lavoratori disoccupati. (4-12234)

ALFANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che gli studenti del comune di Cercola, importante centro della Campania, aspiranti a frequentare corsi di studio ad indirizzo commerciale e tecnico, sono costretti ad iscriversi all'istituto commerciale e tecnico di Napoli, super affollato, sottoponendosi al grave disagio provocato dalla distanza tra Cercola e Napoli ed alle ben note difficoltà derivanti dai mezzi di trasporto e di comunicazioni;

se è a conoscenza che non minore travaglio e non minori difficoltà gli stessi incontrano per l'iscrizione e la frequenza di una sezione dell'istituto tecnico e commerciale di Napoli distaccata nel comune di Sant'Anastasia;

se non ritenga di esaminare, con sollecita concretezza, la possibilità di disporre che un istituto tecnico commerciale venga istituito anche nel comune di Cercola, per soddisfare l'esigenza e le aspettative della folta popolazione studentesca di detto centro. (4-12235)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

in ordine alla vasta e profonda crisi che da lungo tempo travaglia la FIAT, con grave minaccia per la stabilità del lavoro di una massa imponente di lavoratori;

nonché in ordine alla lunga vertenza insorta tra presidenza e direzione dell'azienda da una parte, e organizzazioni sindacali e maestranze dall'altra —

quali iniziative il Governo intenda prendere per far fronte alle decisioni della FIAT, anche in riferimento alle richieste avanzate dagli organi sindacali per una diversa politica dei trasporti, onde garantire un lavoro stabile e sicuro per migliaia di lavoratori e scongiurare che la crisi della massima azienda automobilistica italiana concorra ad aggravare quella crisi che da tempo investe l'intero apparato produttivo della nazione. (4-12236)

COLUCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

atteso che ci sono 1.200 amanuensi che operano presso gli uffici notifiche della Repubblica;

che tali impiegati percepiscono stipendi che oscillano tra le 38 e le 80 mila lire mensili per un lavoro che spesso raggiunge le 14 ore giornaliere;

che in alcune sedi sono privi persino di assicurazioni previdenziali;

che da tre anni lottano per ottenere il giusto riconoscimento dei loro diritti e che per questo motivo sono attualmente in sciopero;

che l'articolo 36 della Costituzione stabilisce che « il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa » -

quali iniziative intenda adottare per garantire anche in questa circostanza l'applicazione del dettato costituzionale rendendo giustizia ai 1.200 lavoratori. (4-12237)

TANTALO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui la legge 25 luglio 1974, n. 343, concernente « Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per le spese di culto al clero », non ha ancora trovato applicazione e quali provvedimenti intenda adottare per non ritardarne ulteriormente l'attuazione.

Appare superfluo ricordare che la legge prevede la decorrenza dei benefici economici dal 1° luglio 1973 e che ogni ulteriore rinvio, in considerazione anche del vertiginoso aumento del costo della vita, svuoterebbe di significato la stessa *ratio legis* di alleviare le condizioni di disagio economico e sociale dei ministri del culto. (4-12238)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'attività svolta negli anni 1973-1974 dalla Commissione per le sostanze esplosive e infiammabili prevista dagli articoli 83 e seguenti del Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. (4-12239)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla necessità di provvedere alla liquidazione di tutte le pratiche giacenti, in attesa di finanziamento, presso gli uffici dell'Emilia Romagna, inoltrate in base alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431 e successive modificazioni e integrazioni, riguardanti i danni subiti dal terremoto. (4-12240)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative e provvedimenti il Governo intende assumere per garantire nelle università il libero esercizio del diritto di parola e di propaganda elettorale, dinanzi ai gravi episodi di violenza avvenuti ad opera di forze estremiste di sinistra nell'ateneo fiorentino.

« Per conoscere in particolare quali sono i doveri delle autorità accademiche e quali le misure adottate o da adottarsi affinché l'intimidazione non prevalga e il sopruso non impedisca una prova democratica prevista dalle leggi della Repubblica.

« Pur coscienti che la prima difesa contro queste forme di risorgente squadristo sta nella forza morale della maggioranza dei cittadini che dev'essere capace di isolare le minoranze estremiste, gli interroganti chiedono una parola rassicurante del Ministro.

(3-03056)

« SPERANZA, MATTEINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere il parere del Governo e quali iniziative intenda adottare in relazione alla gravissima iniziativa del procuratore generale di Milano, dottor Paulesu, che nel corso di un processo penale ha interrogato il pubblico ministero per indagare sul merito della sua requisitoria e, cosa senza precedenti, ha interrogato sul fatto in questione lo stesso presidente della Corte;

se il Ministro non ritenga che l'iniziativa del procuratore generale abbia turbato l'andamento del processo e se i riferimenti contenuti in una successiva dichiarazione alla stampa a pretese interferenze o pressioni del Consiglio superiore della magistratura, del procuratore generale della Cassazione e del Ministero di grazia e giustizia non comportino per tali organi l'onere di precise smentite.

(3-03057)

« ARTALI, BALZAMO, FELISETTI,  
CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — in considerazione anche del

fatto che con il recente aumento del canone radiotelevisivo si è accentuata la gravità della discriminazione fra gli utenti che possono ricevere i due canali televisivi e quelli che, soprattutto nelle vallate di montagna (nel cuneese le Valli Corsaglia, Pesio, Vermenagna, Gesso, Stura, Grana, Maira, Varaita, Pesio), ricevono soltanto il primo programma e non sempre in modo regolare — non ritiene di sollecitare lo studio e l'adozione di un sistema di collegamento provvisorio per via cavo di tutte le zone interessate, in conformità a quanto i tecnici sostengono essere possibile e poco dispendioso;

per sapere se non ritiene di dover porre allo studio una iniziativa per consentire la riduzione all'originario importo di 12.000 lire annue del canone radiotelevisivo quando si tratti di utenti pensionati a livelli bassi non conviventi con titolari di altri redditi non pensionistici di eguale o minore importo, il tutto da documentarsi mediante esibizione del libretto di pensione e certificazione dell'ufficio comunale di polizia. Al riguardo gli interroganti fanno notare che per la categoria dei pensionati a reddito minimo la possibilità di fruire dei servizi televisivi costituisce l'unico diversivo e il minimo conforto allo stato di isolamento non solo materiale nel quale sono sovente costretti a vivere.

(3-03060) « VINEIS, CONCAS, COLUCCI, MAGNANI  
NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere se siano al corrente dei gravi soprusi, al limite del reato, commessi dal funzionario preposto all'ordine pubblico, per i fatti accaduti la sera del 21 gennaio 1975 presso la sezione del MSI-destra nazionale, in Roma alla via Luca Valerio 7. Se, in particolare, sappiano che quegli agenti di polizia, per gli ordini ricevuti, hanno invaso la sezione del MSI colpendo gli iscritti e quanti avrebbero dovuto ascoltare i comizi programmati e poi revocati. Quali provvedimenti intendano assumere per punire chi — usufruendo di pubbliche funzioni — colpisce il cittadino.

(3-03061)

« MANCO, COTECCHIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sulle gravi e preoccupanti insufficienze che si riscontrano a Napoli negli organismi pubbli-

ci preposti all'ordine pubblico e alla legalità repubblicana. Tali insufficienze, che a tutt'oggi hanno consentito una sostanziale impunità alla delinquenza fascista, consentono a noti e individuati mazzieri fascisti — diversi dei quali con incarichi pubblici del MSI-destra nazionale, più volte denunciati, arrestati, posti in libertà provvisoria e mai definitivamente giudicati — di condurre con spavalderia le loro aggressioni, violenze e spedizioni teppistiche nei confronti di militanti democratici e antifascisti e, in particolare, di giovani.

« Sono emblematici in proposito:

il comportamento di dirigenti di pubblica sicurezza che a Portici, il 12 gennaio 1975, indirizzarono, con violenti cariche e con arresti, le forze di polizia al loro comando contro giovani antifascisti che protestavano per l'aggressione subita da parte di delinquenti fascisti mentre defluivano da una pubblica e democratica manifestazione e, nello stesso tempo, consentivano che gli autori della premeditata aggressione dileguassero impuniti raccogliendosi nella locale sede del MSI-destra nazionale;

l'aggressione effettuata a Napoli nel quartiere di Fuorigrotta nella serata del successivo 18 gennaio, da un'altra squadraccia capeggiata dal noto picchiatore del MSI-destra nazionale Salvatore Caruso — più volte arrestato per violenze ed aggressioni e sempre rilasciato con libertà provvisoria — nei confronti di un gruppo di giovani che affiggevano manifesti politici sui decreti delegati della scuola e, in particolare, colpendo violentemente alla testa, con chiara volontà omicida, il giovane D'Emilio Giorgio, che riportava lo spappolamento di una parte del cervello.

(3-03062) « D'ANGELO, CONTE, D'AURIA, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico, abbiano individuato esecutori e mandanti dell'ennesimo criminoso attentato perpetrato ai danni del MSI-destra nazionale in Roma, con la tentata strage degli iscritti alla sezione " Tuscolano ", la sera di venerdì 17 gennaio 1975.

« Gli interroganti chiedono se il responsabile del Ministero dell'interno non ritenga che, i continui attentati di cui quello del 17 gennaio è solo l'ultimo di una lunga e

probabilmente non terminata serie, siano l'attuazione di un unico disegno criminoso mirante, attraverso le tecniche di terrorismo della guerriglia urbana, per distruggere o paralizzare la presenza organizzativa del MSI-destra nazionale; per poi attaccare le strutture dello Stato e condizionare, col terrore imposto da una esigua minoranza impunita nella sua organizzazione, l'intera popolazione della capitale.

« Gli interroganti chiedono se il Ministro non voglia denunciare i nomi delle organizzazioni responsabili del piano criminoso, mirante a provocare una vera e propria insurrezione armata, con lo scatenamento della guerra civile.

« Voglia inoltre spiegare i motivi per i quali, fino ad oggi, le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico in Roma, abbiano mostrato assoluta incapacità ad operare nei confronti del suddetto piano criminoso.

(3-03063) « ALMIRANTE, ROMUALDI, RAUTI, CARADONNA, TURCHI, SACCUCCI, MARCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione e di lotta dei lavoratori del gruppo " Lebole-ENI " a causa dell'adozione dei recenti provvedimenti di messa in cassa integrazione dei dipendenti, provvedimenti assunti unilateralmente dalla direzione della società, senza una reale contrattazione con i lavoratori e i sindacati in merito ai programmi di attività e alle prospettive delle varie aziende.

« La protesta è tanto più giustificata dal momento che la direzione della società " Lebole " — mentre in base ad accordi precedentemente sottoscritti, avrebbe dovuto presentare un piano di sviluppo e procedere, tra l'altro, alla costruzione del nuovo stabilimento di Rassina (Arezzo), essendo l'attuale ormai fatiscente e quasi inagibile, nonché all'assunzione di 100 nuovi lavoratori suddivisi tra i due stabilimenti di Terontola e Orvieto — ai provvedimenti di cassa integrazione, fa seguire soltanto un palleggiamento di responsabilità sostenendo che a seguito dell'avvenuta costituzione (ormai da molti mesi) della società finanziaria " Tescon " per il coordinamento delle attività tessili e confezioni dell'ENI, i problemi e gli impegni relativi al piano di sviluppo della società sfuggirebbero alla sua competenza e comunque non sarebbe più in grado di dare rispo-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1975

ste precise, determinando così la più completa incertezza e le legittime preoccupazioni dei lavoratori.

« Per sapere se questo comportamento risponde agli indirizzi richiamati nella recente relazione del presidente dell'ENI, ingegner Girotti, alla Commissione Bilancio della Camera, nella quale si affidava alle aziende dell'ENI operanti nel settore tessile tra i compiti principali " quello di segnare la via e di fungere da punto di riferimento per i restanti operatori del settore ".

« Gli interroganti chiedono se non ritenga di dover intervenire per far modificare questi atteggiamenti della direzione aziendale e della " finanziaria " e favorire invece l'affermarsi di corretti rapporti con i lavoratori e le organizzazioni sindacali attraverso un'effettiva conoscenza dei programmi e una reale contrattazione del processo di ristrutturazione del gruppo " Lebole ".

« Chiedono altresì di conoscere gli orientamenti della " Tescon " e del gruppo " Lebole " in merito alla definizione e alle previsioni del piano di sviluppo delle varie società del gruppo compresi i tempi di attuazione degli impegni già sottoscritti per la costruzione del nuovo stabilimento di Rassinna e per l'incremento dell'occupazione negli stabilimenti di Terontola e Orvieto.

(3-03064) « TANI, BARTOLINI, NICCOLAI CESARINO, BERNINI, CIACCI, BONIFAZI, FAENZI, MANCUSO, SCUTARI, VALORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se è a conoscenza del grave disservizio che gli utenti degli impianti telefonici della città di Napoli e provincia lamentano di continuo nei confronti della SIP per il pessimo funzionamento delle linee urbane, in genere, ed in particolare di quelle relative ai numeri 12, 110, 182, 186 e 187, corrispondenti a servizi di emergenza e di collegamento tra gli utenti e l'azienda telefonica stessa;

se, nella specie, gli risulta che per l'accettazione di reclami relativi a guasti di apparecchi telefonici il dirigente di detto servizio (182) non risponde mai di persona alle segnalazioni degli utenti, che vengono invece raccolte da cosiddette " assistenti " e che, in conseguenza non viene mai provveduto tempestivamente alla riparazione dei guasti segnalati;

se consta al Ministro interessato che per tale grave disservizio l'azienda adduce a pretesto il volume notevole delle linee ed una più notevole carenza di personale;

se, tanto premesso, non ritenga opportuno intervenire per disporre che l'azienda telefonica, concessionaria di un così importante servizio di interesse pubblico, attenda con migliore impegno e con personale più diligente e numericamente sufficiente, ai compiti che per concessione le sono stati demandati.

(3-03065)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere - in ordine al deplorabile abbandono delle sale di attesa e dei servizi igienici della importante e frequentata stazione ferroviaria della città di Capua;

in considerazione dell'indice demografico di detto primario centro campano e del notevole volume di viaggiatori, lavoratori, impiegati ed operatori economici, che si avvalgono di detta stazione delle ferrovie dello Stato -

se non ritenga opportuno disporre che l'azienda ferroviaria provveda con sollecitudine ai lavori necessari per evitare gli inconvenienti da tutti lamentati e per rendere più confortevoli e meno indecorosi le sale di attesa ed i locali destinati ai servizi igienici della citata stazione.

(3-03066)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere -

in ordine ai gravi danni provocati dagli incendi ai parchi ed ai boschi nazionali, che, nel solo periodo della scorsa estate, dal luglio al settembre 1974, hanno distrutto 51 mila ettari di boschi, e cioè circa 16 mila ettari in più rispetto all'analogo periodo 1973, per un importo che è stato calcolato in 9 miliardi di lire e che esige per la ricostruzione del manto forestale una spesa di 10 miliardi e 200 milioni di lire;

considerato che il 20 per cento degli incendi, come ha rilevato l'Istituto di statistica, ha avuto origine dolosa, il 23 per cento è imputabile a negligenza, il 20 per cento ad altre cause colpose, un residuo del 36 per cento a cause sconosciute o non accertate, mentre

solo l'uno per cento può essere addebitato ad origini naturali —

quali provvedimenti si proponga di adottare per assicurare una più efficiente vigilanza da parte degli organi ad essa preposti e per scongiurare il ripetersi di così gravi fatti delittuosi che provocano tanto danno all'erario dello Stato e la progressiva distruzione dei boschi nazionali, causa di più gravi e prevedibili conseguenze.

(3-03067)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, di grazia e giustizia, degli affari esteri e del commercio con l'estero, per sapere se siano vere le notizie diffuse anche dalla stampa secondo cui grossi quantitativi di grano duro e grano tenero custoditi dall'AIMA siano andati deteriorati per cattiva conservazione sì da essere protestati e respinti anche da acquirenti esteri nel quadro di compravendita nell'ambito della CEE;

per sapere se sia vero che una analoga situazione stia verificandosi anche per il tabacco;

per sapere se non sia caso di procedere ad una ispezione amministrativa e a passare i rilievi all'autorità giudiziaria come per altre cattive gestioni è stato fatto e deve sempre essere fatto per la moralizzazione della vita pubblica italiana.

per sapere come mai detti quantitativi non siano stati tempestivamente immessi sul mercato nazionale che ne è tanto carente.

(3-03068) « TASSI, SPONZIELLO, LO PORTO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste per sapere che cosa sia stato fatto per cercare di acquisire all'Italia alle stesse condizioni fatte dalla CEE alla Russia per l'eventuale vendita sottocosto di 150 mila tonnellate di carne al prezzo veramente incredibile e infimo di lire 550 il chilogrammo.

« Per sapere come mai non ci si sia adoperati almeno in questa occasione per l'introduzione della cosiddetta " bistecca sociale ».

(3-03069) « TASSI, SPONZIELLO, VALENSISE, LO PORTO ».

## MOZIONE

« La Camera,

rilevato che la grave crisi economica che travaglia l'Italia va ripercuotendosi con maggiore e dolorosa incidenza nelle zone più depresse del territorio nazionale ed in particolare, quindi, nel Mezzogiorno d'Italia ove, a seguito della recessione, molte aziende industriali ed esercizi economici e turistici vanno chiudendo o smobilitando, con dolorose ripercussioni sulla disoccupazione;

constatato che in contrasto con l'orientamento più volte proclamato dal Governo e sanzionato dal Parlamento di una attiva politica produttivistica nel Mezzogiorno d'Italia attraverso la Cassa per il mezzogiorno, il Governo, lungi dall'intervenire con maggiore vigore in appoggio della Cassa in questo momento di grave crisi economica e produttiva, onde incrementare gli investimenti di incentivazione, sembra quasi che voglia ridurne la consistenza finanziaria, sino a portare alla paralisi la sua attività nelle province meridionali;

constatato che in tale azione di rallentamento, il Governo è giunto persino a non adempiere gli impegni ed i pagamenti dovuti alla Cassa, verso la quale, risulta, è debitore per l'esercizio del 1974, di ben 774 miliardi;

rilevato che a seguito di tale inspiegabile e comunque colpevole atteggiamento governativo, la Cassa per il mezzogiorno non ha potuto finora assolvere ad importanti suoi impegni con gravi ripercussioni sulle aziende destinatarie degli interventi ed in particolare che:

1) sono ferme al servizio ragioneria della Cassa mandati per circa 50 miliardi a favore di imprese, alberghi ed industrie, alcune delle quali hanno dovuto sospendere l'attività con conseguenti sospensioni o licenziamenti del personale dipendente;

2) la Cassa è in debito di oltre 49 miliardi ad enti vari (ISVEIMER, CIS, IRFIS, banche ed istituti vari) quale contributo sugli interessi agevolati, con le ovvie ripercussioni negative di ordine sia finanziario sia economico;

3) la Cassa è inoltre in debito di circa 100 miliardi quale contributo industriale a grosse imprese anche irizzate, come l'Italsider, nonché alla FIAT ed a altre industrie:

ritenuto che la situazione finanziaria della Cassa va divenendo sempre più grave inquantoché la Cassa medesima si trova nella necessità di dover far fronte alle più urgenti necessità con prelievi sull'esercizio 1975, ammontante a 1.789 miliardi dei quali 480 reperibili facendo ricorso al mercato finanziario (è ben nota la difficoltà del collocamento delle obbligazioni): e che d'altra parte le necessità più urgenti ammontano ad almeno 250 miliardi, oltre gli impegni e scadenze periodiche; peraltro di tali 1.789 miliardi ne sono stati erogati alla Cassa soltanto 65 nel mese di gennaio mentre altri 145 (sul totale di 205 miliardi assegnati) dovrebbero essere erogati nel mese di febbraio,

constatato che per un vigente decreto del Ministero del tesoro, alla Cassa del Mezzogiorno è consentito prelevare dalla tesoreria non più di cento miliardi al mese, per cui non si vede in che modo sarà possibile provvedere ai maggiori prelievi necessari per ottemperare ai pagamenti ed agli oneri già maturati e sopra indicati ed a quegli altri che vanno mensilmente maturandosi

impegna il Governo

a voler, in ottemperanza alla direttiva di politica economica meridionalistica ed in vista della grave crisi produttiva ed occupazionale che travaglia particolarmente le province meridionali, provvedere a tutti gli adempimenti dovuti e necessari per garantire l'assolvimento degli impegni assunti ed inoltre una indispensabile ripresa produttiva nel Mezzogiorno; e lo impegna in particolare a voler versare alla Cassa, senza ulteriore indugio, la somma di 774 miliardi di cui lo Stato è ancora in debito sull'esercizio del 1974, nonché tutte le altre somme previste per il bilancio del 1975 e le cui scadenze vanno a maturare di mese in mese; e di voler anche a tal uopo, abrogare o, quanto meno, sospendere il cennato decreto del Ministero del tesoro che rende impossibile allo stato attuale prelievi da parte della Cassa per il mezzogiorno per somme superiori a 100 miliardi al mese.

(1-00058) « DE MARZIO, ROBERTI, GUARRA, NICOSIA, SPONZIELLO, MANCO, SANTAGATI, TRIPODI ANTONINO, D'ACQUINO, LO PORTO ».